N. 161 — Venerdì 12 Giugno — ANNO XXXVII — TORINO 1903 — Venerdì 12 Giugno — N. 161

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux Frassati e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50 8 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

L'assassinio di re Alessandro, della regina Draga, dei suoi parenti e dei ministri di Serbia.

Un pronunciamento militare - Il nuovo Governo - Il nuovo Re. Come si sarebbe svolta la tragedia al Konak.

(Dispacci particolari alla « Stampa »).

La *Stefani* ci comunica da **Belgrado, 11**:

Il Re e la regina furono uccisi alle ore due di stanotte in seguito ad una congiura ordita dai giovani ufficiali, che proclamarono re Karageorgevich. Fra gli uccisi vi sono pure il fratello e la sorella della Regina, il presidente del Consiglio e due ministri. Si è costituito un Governo provvisorio con Stojan, Protic, Velimirovic e Schivcovic. La città di Belgrado è calma.

Fra gli uccisi vi sono il ministro della Polizia Todorovic e l'aiutante di campo. Una parte della guardia fu massacrata. L'esercito acclamò re Karageorgevich. La sovreccitazione del popolo è grandissima. Angykovic è alla testa della cospirazione.

Dopo l'assassinio è stato pubblicato il seguente manifesto al popolo serbo:

« Stanotte re Alessandro e la regina Draga sono stati assassinati a colpi di fucile. In questo grave, fatale momento gli amici della nostra patria e del nostro popolo, riunitisi, hanno formato il Governo. Nel portare ciò a cognizione del popolo serbo, il Governo è convinto che questo si stringerà attorno a lui e lo aiuterà a mantenere in tutto il paese l'ordine e la sicurezza. »

Il proclama annunzia che da oggi la Costituzione del 1901 rientra in vigore.

L'Assemblea nazionale, disciolta dal proclama reale 24 marzo (vecchio stile), è convocata a Belgrado per il 2 giugno (vecchio stile).

Seguono le firme dei nuovi ministri Jovan Avakumovich, presidente del Consiglio; Ljubomir Kaljevic, esteri; Stojan Protic, interno; Giorgio Genchic, commercio; generale Jovan Atanaskovic, guerra; dott. Vojslaw Velikovic, finanze; colonnello Alessandro Machin, lavori pubblici; prof. Ljubomir Stojanovic, culti; Ljubomir Chimkovic, giustizia.

* * *

Più tardi ci telegrafano da Belgrado:

La rivoluzione fu compiuta dall'esercito; l'assassinio è avvenuto stanotte fra le 12,30 e le 2.

Secondo si assicura, finora, oltre al Re di Serbia, furono assassinati, fucilati il presidente del Consiglio Zinzarmarcovic, l'aiutante di campo generale Lazar Petrovich, il ministro della guerra Pavlovich.

La popolazione ha accolto l'avvenimento con la massima tranquillità. Grande folla percorre le strade; i nuovi ministri si sono recati in vettura ai rispettivi Ministeri, vivamente acclamati.

I corpi del Re e della Regina furono deposti nel Konach. Dal proclama risulta che tutte le modificazioni introdotte nella Costituzione dall'ultimo colpo di Stato furono annullate.

* * *

Ci telegrafano da Vienna, 11, ore 12,50 (*Urgenza*):

Stanotte da Belgrado sono giunti ai giornali locali telegrammi recanti gravissime notizie dalla Serbia, ma furono tutti sequestrati. Solo stamane, verso mezzogiorno, il Governo ha comunicato ufficialmente che la Famiglia Reale di Serbia è stata vittima di una congiura politica e dinastica.

La notizia dell'uccisione dei Reali di Serbia ha destato grandissima impressione nei circoli politici e in ogni classe della popolazione.

Quantunque, ricorrendo la festa del *Corpus Domini*, i giornali facessero vacanza, il *Wiener Tageblatt* ha pubblicato un'edizione speciale colle prime notizie.

Ecco come si svolsero gli avvenimenti.

Ricorderete che nei primi giorni dello scorso aprile re Alessandro, prendendo a pretesto la gravità della situazione internazionale nella penisola Balcanica, aveva fatto un colpo di Stato, abrogando la Costituzione, alla quale aveva pure giurato fede quando assunse il trono.

Il Re sciolse il Parlamento, la così detta Scupcina, ritornando in gran parte all'antica costituzione, che conferisce maggior potere alla Corona e limita l'azione della Camera elettiva. Come è noto, re Alessandro annunziò al paese la sua risoluzione con un manifesto, che fu accolto dal popolo serbo con non dubbi segni di viva protesta e di ribellione. Le vie stesse di Belgrado furono insanguinate, e la Polizia dovette duramente reprimere il movimento.

Pareva la calma fosse tornata in tutto il Regno, e che il colpo di Stato di re Alessandro si fosse imposto al popolo. Ma la calma non era che apparente. Il Ministero Zinzar-Marcovich, chiamato dal Re, dopo aver licenziato i deputati e il Ministero costituzionale, come un Gabinetto d'affari, non seppe comprendere la situazione. I partiti politici avversi al colpo di Stato si agitarono ed agitarono: si fece anche nell'esercito attiva propaganda contro il Re, approfittando della poca simpatia che il generale Petrovich, aiutante di campo del Re, godeva fra gli ufficiali.

La congiura fu segretamente ed abilmente preparata.

La scorsa notte, cioè la notte dal mercoledì al giovedì, la maggioranza degli ufficiali, aderente tutto l'esercito, proclamò la destituzione di Alessandro da Re di Serbia, eleggendo, fra grande entusiasmo, il principe Pietro Karageorgevich re di Serbia, appartenente a quella dinastia che fu sempre avversa e rivale agli Obrenovich.

I Karageorgevich regnarono in Serbia fino al 1859, epoca in cui furono cacciati; ma posarono sempre da pretendenti. Non è questo il primo assassinio che i loro partigiani hanno commesso contro qualche Principe di Casa Obrenovich. Vicino a Belgrado, a Topchidère, in un magnifico parco, fu ucciso nel 1868 il principe Michele, figlio del principe Milosch, fondatore della Dinastia.

Pietro Karageorgevich, il nuovo Re proclamato dal pronunziamento militare serbo, è nato nel 1846. E' figlio del principe Alessandro, il quale fu sospettato complice nell'assassinio del principe Michele e, come tale, condannato dal Tribunale di Budapest: morì poi nel 1884.

La figura del nuovo Re è punto simpatica: egli è un grande scialacquatore: e ricorda per molti aspetti il suo rivale Milano di Serbia. Fu fidanzato nel 1890 con una delle Principesse del Montenegro, sorella alla Regina d'Italia; ma, causa la sua vita disordinata, il fidanzamento fu revocato. Molto ben visto dallo Tsar, il quale desiderava assai questo matrimonio, perdette completamente il suo affetto e la sua fiducia, e non è più ricevuto alla Corte di Pietroburgo, quantunque il suo fratello più giovane, Arsenio, sposo ad una principessa Demidow di San Donato, abbia militato per molti anni nell'esercito russo.

Dopo la proclamazione del principe Pietro Karageorgevich a Re di Serbia, parecchi ufficiali, con truppa — almeno questa è la versione che recano le prime notizie — penetrarono nel Konach (palazzo Reale), vi sorpresero re Alessandro e la regina Draga, e li assassinarono con colpi d'arma da fuoco. Il Re e la Regina morirono sul colpo. Corre pure voce che nello stesso tempo altri congiurati abbiano assalita la casa dei ministri in carica, e li abbiano assassinati tutti. Anche l'aiutante di campo del Re, generale Petrovich, sarebbe assassinato.

Dopo l'assassinio dei Reali e dei ministri, fu affisso un manifesto per le vie, nel quale si annunzia che re Alessandro e la regina Draga furono uccisi con colpi d'arma da fuoco: che si è formato un nuovo Governo provvisorio, il quale per primo atto ha rimesso in vigore la Costituzione del 6 aprile 1901, abrogata recentemente da Alessandro, ed ha convocato l'Assemblea nazionale pel 15 giugno.

La notizia ha destato grande impressione, anche perchè può avere, in questo momento, conseguenze internazionali. Dato lo stato di effervescenza degli animi che regna nella Penisola balcanica, ogni violento mutamento di dinastia può essere principio di gravi avvenimenti.

Grave malcontento regnava in Serbia contro il Re anche pel fatto che gli si rimproverava la sua condotta troppo pacifica di fronte alla questione macedone.

Le Potenze europee, e specialmente la Russia, che aveva nel re Alessandro un suddito devoto, non possono non essere preoccupate da questa nuova rivoluzione di palazzo.

Qui a Vienna l'impressione è più viva, e i circoli diplomatici dicono che sapranno approfittare degli avvenimenti.

Come si svolse la tragedia

Varie versioni — L'invasione del Konak — Alessandro uccide un colonnello che gli intimava l'abdicazione — Il massacro della famiglia reale — La proclamazione di Pietro Karageorgevich.

Ci telegrafano da Semlino (confine serbo-ungherese), 11, ore 15,45:

Eccovi i primi particolari dei fatti di stanotte. Una parte delle truppe invase il Palazzo Reale verso le ore 23,30, mentre altre le circondavano, ed altre occupavano altri punti della città. Re Alessandro e la regina Draga furono uccisi nel loro letto a fucilate.

Secondo le ultime informazioni, le due sorelle della Regina e uno fratello, che si diceva che il Re avesse designato a succedergli, furono pure assassinati. Venne ucciso anche il presidente del Consiglio, un generale e l'aiutante di campo del Re. Il ministro della guerra e il ministro di polizia rimasero uccisi a colpi di fuoco. Dodici soldati della Guardia Reale furono massacrati.

Tutto era finito alle 2 del mattino. I cadaveri del Re e della Regina furono messi in luogo sicuro nel Konach.

I congiurati acclamarono come re Pietro Karageorgevich.

Il comandante Augekovich era alla testa della cospirazione.

Secondo sorte voci, il Re e la Regina si sarebbero essi stessi data la morte.

L'emozione è indescrivibile, ma non è stato segnalato nessun movimento contro i rivoluzionari.

* * *

Ci telefonano da Roma, 11, ore 18,20:

Il *Giornale d'Italia* è uscito, con edizione speciale, verso le 16,30. Esso reca i seguenti particolari: « Questa notte un migliaio di militari, dopo avere circondato rapidamente il palazzo reale, vi penetrarono, dopo breve resistenza, giungendo sino alla stanza dove dormivano il Re e la Regina. Il Re ed alcune persone del seguito, rimaste fedeli, tentarono una difesa. La regina Draga cercò scampo nella fuga insieme col Re. I soldati li inseguirono; ed entrambi caddero colpiti da numerosi proiettili. Fu ucciso anche il fratello della regina Nicodemo, che era il presunto successore da lei designato. »

Il *Giornale d'Italia* domanda quali conseguenze avrà il mutamento della dinastia sulla situazione interna della Serbia e sulla politica estera. Dice probabile che il nuovo Sovrano, per dare un diversivo al popolo, sarà costretto ad una politica più attiva nei Balcani.

* * *

Ci telegrafano da Berlino, 11, ore 18,20:

La *Neue Zeitung* ha da Semlino i seguenti particolari sugli avvenimenti di Belgrado: « Un gruppo di ufficiali si presentò la scorsa notte al palazzo reale e d'accordo col capo dei radicali Lyubor Livkowitsch, chiese al Re che abdicasse in favore del principe Karageorgevich. Il Re rispose con un energico rifiuto, ed uccise con un colpo di rivoltella il colonnello Naumowitsch, che gli presentava il luogo perchè lo firmasse, l'atto di [abdicazi]one. La figlia [illegible] ufficiali mandarono a chiamare i ministri della guerra e dell'interno, ed uccisero il Re e la Regina, l'aiutante di campo del Re e gli altri ufficiali fedeli ad Alessandro.

« Il capo della rivoluzione è stato il luogotenente colonnello Mischitsch del 6.o fanteria. Egli uccise la Regina con un colpo di sciabola. La Regina e la sorella morirono subito. Il Re colpito rimase in vita ancora alcuni minuti.

« La causa della rivoluzione si deve cercare nel recente ritorno a Belgrado del fratello della Regina, pretendente al trono serbo. I funerali del Re e della Regina avranno luogo domenica. Si prepara per questa sera una illuminazione della città. Grande gioia regna a Belgrado. »

La *Deutsche Zeitung* ha da Belgrado che gli avvenimenti della scorsa notte furono preparati e diretti dal colonnello del 6.o fanteria Mischitsch, il capo della rivoluzione, e cognato della regina Draga, fu nominato ministro dei lavori pubblici nel nuovo Gabinetto; corre voce che sia egli che abbia ucciso l'aiutante che aveva aperto la porta degli appartamenti reali. Si ignora chi sia stato l'uccisore del Re e della Regina. Furono uccisi nelle loro abitazioni i membri della famiglia della regina Draga, l'aiutante generale di campo del Re, i ministri dell'interno e della guerra. Le salme del Re e della Regina e degli altri personaggi furono deposte entro bare semplici. Il Re sarà tumulato nella cappella del convento di Rakowitza, gli altri nel cimitero di Belgrado. La Scupcina ed il Senato approveranno l'assunzione al trono serbo del principe Karageorgevich, che è stato oggi proclamato Re. Grande folla circola nella città.

* * *

Ci telegrafano da Vienna, 11, ore 22:

Alle redazioni dei giornali locali non pervennero che nella tarda mattinata notizie della tragedia che si svolse al Konak. Tutti i telegrammi erano datati da Semlino e contenevano notizie contraddittorie. Nonostante che fosse il giorno del *Corpus Domini*, e i giornali avessero deciso di far vacanza, molti fogli pubblicarono supplementi ed edizioni speciali. L'annuncio del fatto venne sostituito dalla *Zeit* con questo laconico telegramma: « I Reali di Serbia vennero assassinati ».

La *Wiener Tageblatt*, quindi, diede i primi particolari della tragedia.

Altre notizie da Semlino narrano più diffusamente il fatto:

Da qualche tempo la Polizia era sulle tracce di una cospirazione, e le guardie del Palazzo erano state raddoppiate. Le truppe incaricate del servizio erano state scelte tra gli ufficiali e i soldati che si credevano assolutamente devoti alla Dinastia.

Intanto la serata passò ieri tranquillamente a Belgrado senza che nulla trapelasse dei preparativi che i congiurati facevano. Si notò solo che nei pressi del Konak v'era un insolito movimento di ufficiali, che si attribuì alle aumentate precauzioni per la sicurezza del Sovrano.

Verso mezzanotte, però, anzi un po' più tardi, si vide una forte colonna di truppe dirigersi verso il Konak, comandata da diversi ufficiali. I rari passanti che si fermavano meravigliati a guardare furono invitati bruscamente ad allontanarsi.

Giunta nei pressi del Konak la truppa si pose a passo di carica e circondò rapidamente il palazzo.

La porta principale del Konak fu aperta, e i soldati si precipitarono dentro, entrando parte dal muro che circonda il giardino. Della guardia che circondava il palazzo una parte fraternizzò subito con gli insorti, una parte fu immediatamente massacrata. Dodici guardie ed un aiutante di campo del Re vennero così uccisi.

Un forte nucleo di soldati, eccitati già alla vista del primo sangue, si precipitò di corsa coi moschetti in mano nell'interno del Konak. Quello che sia avvenuto rimane impossibile dire con precisione, perchè l'orrenda tragedia non ebbe a testimonj che i suoi attori. Dall'interno si udirono grida disperate, seguite da colpi di arma da fuoco.

Si dice che il Re volle opporre resistenza ai soldati e difendere la Regina, ma che fu a questo punto che rimase ucciso.

Intanto la truppa rimasta fuori del Konak aveva innastate le baionette e si era posta in atteggiamento di difesa.

La tragedia del Konak non durò più di tre quarti d'ora.

I soldati, che erano entrati nel palazzo, uscirono affrettatamente. Dopo varii colloquii con gli ufficiali che comandavano la truppa, le forze si divisero: una parte rimase di guardia al palazzo, un'altra si divise per le vie della città, a portare la morte in altre case. L'ecatombe è durata fino alle 3 del mattino, e non si conoscono ancora tutte le vittime.

Oltre il tenente Nicodemo Lunjevic, fratello della Regina, vennero anche uccise due sue sorelle.

Uccisi i Sovrani, gli ufficiali, che erano tutti del 6.o reggimento, si strapparono le coccarde, gridando: « Viva Karageorgevich! »

Alle 3 dopo mezzanotte Belgrado presentava un aspetto emozionante. Molta popolazione era per le vie, accorsa al rumore degli spari. I capannelli più numerosi si formarono nelle vicinanze del Konak e anche presso la casa di Angekovich, dove una riunione di uomini politici stava concertando la formazione del Governo provvisorio. A casa di Angekovich erano riuniti i principali uomini dell'Opposizione, insieme ai capi dell'insurrezione militare.

La più importante deliberazione presa in quell'assemblea fu la pubblicazione del proclama al popolo serbo. Nello stesso tempo quell'assemblea, che era davvero un'Assemblea costituente, deliberava di telegrafare l'annunzio dei fatti, in termini quasi identici a quelli del proclama, a tutto il Corpo diplomatico serbo.

L'adunanza si sciolse verso le 4.

Contemporaneamente tutte le forze militari di Belgrado si riunivano in un'altra località. Questa adunanza militare aveva per iscopo l'elezione di Pietro Karageorgevich a Re di Serbia. La proclamazione avvenne fra il più grande entusiasmo della truppa.

Quando il capo lesse la notizia dell'uccisione dei Sovrani, il più cupo silenzio regnò attorno a lui; ma quando, secondo la formula sacramentale, proclamò re Pietro Karageorgevich, dichiarando estinta la Dinastia degli Obrenovich, una grande ovazione della truppa salutò [illegible] parole.

L'emozione a Belgrado.

Dopo una notte tragica una mattina gioiosa.

Ci telegrafano da Colonia, 11, ore 18,30:

La *Kölnische Zeitung* ha da Belgrado, ore 10,30 di stamane:

« L'emozione in città è enorme. La folla aumenta sempre per le vie, malgrado la pioggia torrenziale. Migliaia di persone si accalcano nei pressi del Konak reale. Distaccamenti di truppe di tutte le armi, compresa l'artiglieria, presero posizione in ogni parte della città.

« I soldati non portano più coccarde colle iniziali di re Alessandro, ma invece fiori, ovvero piccoli rami, ovvero foglie. Le truppe e gruppi di giovani percorrono le vie, agitando bandiere e gridando: « Viva Karageorgevich! » Quasi tutte le case sono imbandierate, ma nessuna è in lutto. Al Konak non sventola nessuna bandiera.

Ad ogni modo, dopo la notte tragica di Belgrado, la mattinata nella città è passata calma. Belgrado appare anzi in festa: dovunque nelle vie le Musiche militari fanno udire le loro più brillanti fanfare. La folla accompagna cantando i reggimenti che passano.

Il potere esecutivo venne affidato ad uno tra i capi del partito militare che commise gli eccidi di stanotte.

E' a torto che i primi dispacci annunziarono l'assassinio di tutti i ministri. Il presidente del Consiglio e il ministro della guerra sarebbero soltanto stati uccisi dalle bande armate che invasero le loro case.

Il popolo sembra accettare la prossima proclamazione del principe Pietro di Karageorgevich al trono di Serbia. »

La *Kölnische Zeitung* assicura pure che il Re negli ultimi tempi aveva realmente intenzione di divorziare dalla Regina. Questa, accortasene, si adoperò per sventare il piano. Alcuni alti ufficiali dello Stato avevano ordito il complotto per espellere nella scorsa notte la regina Draga dal Konak; ma i partigiani di essa opposero resistenza. Ne seguì il massacro generale, in cui il Re e la Regina e i loro partigiani trovarono la morte.

Il primo sintomo della congiura.

Ci telegrafano da Belgrado, 11, ore 12,5:

La congiura contro i Reali di Serbia stringeva da tempo le sue file e con tanta maggior intensità, in quanto la popolarità del re Alessandro andava sempre più diminuendo. Per un momento vi fu una sosta: quando si disse il Re deciso a designar un successore che incontrasse le simpatie del popolo e desse affidamento di seguire una politica indipendente e schiettamente nazionale e non fosse uno strumento passivo dell'Austria o della Russia. Anche queste speranze andarono deluse. L'influenza della Regina non accennava a diminuire, e si aveva ormai la sicurezza che da un momento all'altro il Re avrebbe preso una deliberazione che il popolo sentiva e non voleva.

Nella loro poca sicurezza personale i Reali davano prove evidenti nel rimanere a lungo assenti da Belgrado, nel non cercare, come per lo innanzi, il contatto col popolo. Temevano ormai delle persone più umili che li circondavano.

Giorni or sono si diffuse la notizia di un tentato avvelenamento per mezzo delle vivande. Il cuoco di Corte, un francese, fu trovato morto colpito da una rivoltellata al cuore. Si affermò che la regina Draga da mesi facesse assaggiare i cibi da un cagnolino. Alla mattina il cagnolino fu trovato morto per avvelenamento. Durante la notte venne giustiziato il cuoco. Il pericolo mortale era stato per una volta evitato.

Il fine che la congiura di Corte non riuscì a conseguire l'ottenne l'esercito, che ultimo si staccò dagli Obrenovich.

Quel che dice la Legazione serba di Roma.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 16,35:

La notizia dell'avvenimento di Belgrado ha destato impressione nei circoli politici e diplomatici. La voce di una congiura militare correva da qualche settimana sui giornali, ma nessuno si attendeva una così grande tragedia.

Il nostro Ministero degli esteri ricevette la notizia verso mezzogiorno, con un dispaccio cifrato, che comunicò subito al Re ed a tutti i ministri.

Alla Camera e nel pubblico la notizia si conobbe solo nel pomeriggio. Corrono voci contraddittorie. Si afferma, ad esempio, che sia rimasto vittima il principe Mirko del Montenegro che si trovava a Belgrado.

Interrogai in proposito il console generale del Montenegro, comm. Popovich, il quale mi rispose smentendo, aggiungendo che Mirko non si era mosso da parecchi giorni da Cettigne, ove è imminente la maternità della sua consorte, figlia di Costantinovich.

Mi sono poi recato alla palazzina di via Napoli, ove risiede la Legazione di Serbia ed ove ebbi, mesi sono, l'intervista telefonatavi col ministro testè partito. Alla sede della Legazione non sventola alcuna bandiera. Il nuovo ministro Milanovich mi dichiarò, come a parecchi altri giornalisti, che aveva avuto conferma dell'uccisione dei suoi Sovrani in due lunghi successivi dispacci cifrati, l'uno verso le ore 11, l'altro poco dopo mezzogiorno. Tali dispacci escludono che sia già stato proclamato un altro Sovrano.

Quest'elezione sarà compito dei membri superstiti delle Camere, Senato e Scupcina, come erano nel marzo 1901, che saranno convocate entro dieci giorni, avendo il nuovo Governo provvisorio richiamato in vigore la Costituzione dell'aprile 1901, ora tutte le leggi che aveva abrogato il colpo di Stato.

Alle sale della Legazione trovai pure il mio amico avv. Scotti, vice-console di Serbia e consulente legale della Legazione. Egli, dopo aver conferito a lungo col ministro Milanovich, si recò poco fa alla Consulta, ove credo sia stato ricevuto dal comm. Malvano, e quindi, credo, dal ministro Morin.

Ecco il telegramma che ricevette la Legazione di Serbia prima il Quirinale:

« Il Re e la Regina furono uccisi.

« Un Governo provvisorio fu stabilito sotto la presidenza di Avacumovic. Venne nominato ministro degli esteri Kalrevic.

« Il Ministero rimise in vigore la Costituzione del 6 aprile 1901 e tutte le leggi e le istituzioni soppresse dall'ultimo colpo di Stato.

« La Camera ed il Senato, così com'erano composti avanti il colpo di Stato, furono convocati pel 29 giugno.

« Ordine perfetto regna all'interno.

« Avacumovic apparteneva al partito dell'opposizione liberale indipendente. Kalrevic è progressista e fu vice-presidente del Senato. »

L'annunzio ufficiale venne dal Legato di Serbia portato alla Consulta alle ore 16.

Quel che dice un cugino del futuro Re

Ci telefonano da Parigi, 11, ore 18,10 (*Urgenza*):

Alla Legazione di Serbia fino alle 14 non si era ancora ricevuta alcuna notizia circa l'insurrezione avvenuta stanotte a Belgrado.

Nicolich, ministro di Serbia, non si trova attualmente a Parigi. Ma in sua assenza un addetto alla Legazione, il signor Georgevich, disse che non soltanto alcuna notizia sull'assassinio non era ancora pervenuta alla Legazione, ma che considerava addirittura inverosimili i fatti menzionati nei dispacci.

Durante tutta la mattina i giornalisti sono venuti per informazioni. A mezzogiorno il Georgevich si recò al Ministero degli esteri per avere notizie.

Intervistato, il principe Bogidar Karageorgevich, cugino del probabile nuovo Re di Serbia, non si mostrò affatto sorpreso degli avvenimenti di Serbia.

Il Principe abita un palazzo dell'Avenue del Bois de Boulogne con sua madre e suo fratello Alessio, che si trova attualmente a Vienna. Il Principe crede che l'assassinio di re Alessandro non è che la conseguenza della sua unione con Draga, circa la quale si esprime in termini molto vivaci, dicendo che « il Regno se ne è finalmente sbarazzato ».

Bogidar prevedeva questi avvenimenti dal giorno del matrimonio con Draga. « Questa avventuriera — dice il Principe — fece tutto per attirarsi l'odio della Corte e del popolo. »

Il Principe narra poi alcuni aneddoti circa le imposizioni fatte agli ufficiali e ai funzionari, ed approvate dal Re. « L'assassinio del Re è una conseguenza inevitabile dell'odio accumulato contro la Regina. Ne vedo la prova nell'assassinio di questa cattiva donna! » disse con disprezzo.

« Il principe Alessio, mio fratello, è capo del primo ramo dei Karageorgevich; il principe Pietro è il primogenito del ramo cadetto, ma è lui il pretendente al trono. Egli deve avere ora 57 ovvero 58 anni. Uscì dalla Scuola di Saint-Cyr nel 1867 e fece la campagna del 1870 come luogotenente della Legione straniera, e lasciò l'esercito francese come capitano. »

Pietro Karageorgevich si meraviglia di essere diventato Re di Serbia.

Ci telegrafano da Ginevra, 11, ore 22,10:

Il principe Pietro Karageorgevich dimora qui in via Bellot, N. 5, in un appartamento molto modesto. Egli afferma di aver ricevuto comunicazione della rivoluzione di Belgrado soltanto verso mezzogiorno da dispacci pubblicati dall'Agenzia telegrafica svizzera. Ad un giornalista, che gli domandò se la notizia fosse esatta, il Principe rispose: « Ne attendo conferma; pel momento non so nulla, non posso dir nulla. »

Egli non sapeva ancora se era vero quello che ormai si dava come certo in tutto il mondo, e cioè che fosse stato proclamato Re. Egli supponeva che nel Ministero si trovassero dei suoi partigiani, ma non poteva dare informazioni precise, perchè il telegrafo non gli aveva trasmesso esattamente i nomi dei nuovi componenti il Gabinetto. Finì dicendo che non sapeva ancora se e quando partirà per Belgrado.

Karageorgevich aveva frequenti rapporti colle notabilità politiche serbe, specialmente da che si aprì una sottoscrizione per l'erezione di un monumento al suo avo. Egli si recò recentemente parecchie volte a Vienna e si crede che avesse interviste alla frontiera serba. Si recava anche talvolta a Pietroburgo, dicendo che andava a vedervi un suo figlio in Collegio in quella città. Da una quindicina di giorni il Principe riceveva numerosi dispacci, e stamane ne ha inviati moltissimi.

L'impressione a Londra.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 16,30:

Le notizie pervenute intorno agli avvenimenti di Belgrado hanno destato una impressione indescrivibile. I giornali, usciti con edizioni straordinarie, hanno fatto conoscere con rapidità fulminea l'avvenimento in tutta la metropoli. Tuttavia i dispacci pubblicati sono assai brevi, e non contengono che notizie sommarie. Una folla numerosa si adunò dinanzi agli uffici dell'*Agenzia Reuter*. Le notizie vengono comunicate man mano che arrivano. Secondo informazioni qui giunte, oltre al Re e alla Regina, otto altre persone furono uccise, fra cui il comandante della guardia, il presidente del Consiglio e sua moglie.

Si fanno molte e varie supposizioni: tutte però mettono capo a una congiura di possibili pretendenti appoggiati forse da qualche Potenza che da lunghi anni intriga con ogni mezzo nella penisola balcanica.

E' un fatto che l'Austria non è mai stata troppo amica degli Obrenovich: tanto che la si volle tacita complice nell'assassinio del granduca Michele nel 1868. Si riconciliò, e fu, durante il regno di re Milano, allorquando questi si rese schiavo della politica di Vienna. L'assunzione al trono di re Alessandro segnò dapprima, per l'influenza di Natalia, un nuovo orientamento della politica serba verso la Russia. Inutilmente l'Austria tentò di riconquistare la perduta influenza, ora creando imbarazzi al Governo di Belgrado, ora favorendo altri Stati balcanici che, come la Rumenia o la Bulgaria, potessero destare invidie o diventare pericolosi per la Serbia.

Da quando Goluchowsky assunse la direzione della politica estera dell'Austria-Ungheria si iniziò la politica d'intrigo nei Balcani, la Serbia venne inondata da spie. La Legazione austro-ungarica di Belgrado ha un fondo segreto di 340,000 corone per la propaganda austriaca. Si sa, e si ricorda che non soltanto a Vienna e a Berlino non si è mai perdonato ad Alessandro il suo matrimonio; ma in Austria si è sempre permesso ogni invenzione e ogni ingiuria contro la Corte di Belgrado.

Le notizie tendenziose di malcontento nel popolo, di congiure di Corte e nell'esercito ebbero tutte il marchio dell'Austria. Goluchowsky voleva imporre alla Serbia un Principe cieco e passivo come in Rumenia e come in Grecia.

Innanzi a questi ricordi è naturale la domanda se e quanto la propaganda austriaca possa avere influito sugli avvenimenti odierni.

Alessandro I re di Serbia era nato a Belgrado il 2 agosto del 1876, dalla regina Natalia e da re Milano.

La regina Draga Lunjevitza, vedova Maschin, era nata a Gornji Milanovatz l'11 settembre 1867.

(Vedi Ultime Notizie in terza pagina)

Idee, persone e cose

LA REGINA UCCISA

Non era nata in una reggia e nemmeno presso alle reggie. Era una Regina borghese, che al trono aveva dato la scalata, sorretta da una smisurata ambizione, da una febbre di dominio, da un'ostinazione tenace e vittoriosa. Nell'almanacco di Gotha il suo nome di « vedova Maschin » ci stava a disagio: era come una spina selvaggia che feriva e scandalizzava tutti gli istoriati alberi genealogici per l'ardire dell'intrusione plebea e caparbia. Ella non se ne sgomentava, ricordando che anche Natalia, la madre del Re, non era nata principessa, ma oscura figlia d'un colonnello: solo, pensando di continuare così le tradizioni matrimoniali degli Obrenovich, ella dimenticava che Natalia aveva almeno recato alla dissolutezza di re Milano la verginea grazia dei suoi sedici anni, mentre ella non offriva al figlio che una vedova maturità.....

Impavida, aveva lottato, per il suo sogno d'ambizione, con Milano, con Natalia, colla Corte, col Ministero, colla diplomazia europea. La vedova dell'ingegnere non dubitò mai del suo trionfo: sapeva la forza della sua seduzione sul giovanetto innamorato, e andò dritta, sicura, superba verso la storica Corona di Duchan. Aveva veduto Alessandro per la prima volta a Biarritz, dove egli era andato presso sua madre: l'ebbe ai suoi piedi appena a Belgrado, quando vi tornò come dama di compagnia della Regina: fu la sua ispiratrice e il suo pensiero quando Natalia la esonerò dalla carica, illudendosi di separarla dal figlio: sorrise quando seppe che i russofili avrebbero voluto fargli sposare la principessa Xenia di Montenegro, e più rise quando conobbe i maneggi da scenale del vecchio Milano, che aveva combinato per Alessandro un matrimonio austriacante con la bella..... e ricca principessa Alessandra di Schaumburg-Lippe. Alessandro, l'imberbe Re, era suo: solo Draga Maschin-Lugnevitza avrebbe regnato sul suo cuore e sulla Serbia.

E fu Regina.

Ma non felice. Milano, che aveva dovuto deporre ogni speranza di comando e rinunziare a tutte le sue aspirazioni asburghesi dinanzi al trionfo della nuova Regina, notoriamente russofila, continuava una campagna diffamatoria e spietata; Natalia proibiva agli ammiratori devoti che ancora aveva a Belgrado di riconoscer per Regina quella « serba intrigante ed egoista »; l'Austria diffondeva libelli, e le Cancellerie europee fingevano di non sapere che Alessandro s'era ammogliato. Attorno a lei motiva un'ostilità sorda e tenace, paurosa e violenta insieme: vedeva con fastidio puntati su di sè, bramosi di scandali, mille occhi indagatori, beffardi, ostili; intuiva con terrore tutti gli sforzi, tutte le pressioni che si facevano sul Re per distaccarlo da lei e temeva che potessero vincere la torbida seduzione di donna esperta ch'ella esercitava su quel grande fanciullo neronato. Allora la coglie una subita paura di quella solitudine in cui essi vivono, non rallegrata da risa infantili: pensa che un figlio, un erede, darebbe la quiete al popolo, disarmerebbe i nemici, farebbe più salda la dinastia, e acquisterebbe, forse, alla *madre* quella simpatia che è implacabilmente negata alla *moglie*. Pensa e si strugge: perchè sa che le è tolta dalla crudeltà della sorte la suprema gioia e la suprema salvezza della fecondità. Ma come ogni giorno vede più minacciosi i pericoli, e intepidirsi l'amore del Re, e crescer l'audacia di chi la vuol perduta, ella cede alla vertigine dell'ambizione, e al cospetto dell'Europa intenta s'induce a recitare la sciagurata commedia d'una falsa maternità... La storia è di ieri. E il lutto atroce che oggi si diffonde dal Konak di Belgrado, richiama, per fatal legge di contrasto, la salacità turpe dei commenti e l'implacabile riso in cui si sommerse e si conchiuse la boccaccevole storia di quella gravidanza regale: di cui a Parigi rimangono folle testimonianza gli ultimi busti che un commerciante pose in vendita col nome della regina Draga, e a Belgrado, nelle soffitte del palazzo reale, le sedici culle — sardoniche ancora sotto la polvere che le copre — offerte come augurio in occasione dell'atteso evento, dai discreti serbi.....

Così andò perduta, travolta dall'onda del ridicolo, ogni speranza di popolarità: ed ella fu più sola che mai a lottare contro la coalizione più audace dei nemici. Lo Tsar e la Tsarina, che avrebbero dovuto tenere a battesimo il nascituro e sui quali veniva a riflettersi un'ombra del riso ch'ella aveva destato per ogni più sperduto canto d'Europa, non le perdonarono mai l'affronto: gli esuli serbi rinfocolavano all'estero le avversioni contro gli Obrenovich e gli emissari dei Karageorgevich correvano il paese suscitando gli odi contro il governo d'una donna che non aveva avuto di vero neppure la maternità..... E andarono per le piazze e per i trivi, narrati, commentati, deformati pettegolezzi di Corte e di camera: i bisticci di Draga col Re fornirono argomento di cronaca inesausta: oggi eran scene di gelosie, conchiuse trivialmente, e originate dalle attenzioni che il Re aveva per la cognata (quella Petrovich che avrebbe dovuto fornire a Draga l'erede atteso); poi liti a tre in cui poneva bocca e mano il Lugnewitza, fratello di Draga: poi sordo collere di cui le dame di Corte eran le consapevoli martiri..... Ormai una frenesia aveva colta la misconosciuta Regina: poichè i pericoli e le avversioni l'urgevano d'ogni parte, parve ingigantire lo smisurato orgoglio che la possedeva. Pretendeva che il Lugnewitza venisse dichiarato erede presuntivo del trono: e quello sciagurato ufficiale frequentatore di ritrovi equivoci, che i compagni sfuggivano come una peste, serviva così a portare l'estremo colpo al prestigio della vacillante dinastia: tutta la sozzura di cui egli era coperto, e la repulsione che emanava da quel discendente di porcari che non aveva fatto che trasmutare truogolo, e la offensiva sciagurata incoscienza con cui pavoneggiava la sua tronfia regalità di principibecco per tutti i fanghi di Belgrado, meglio serviva la causa dei Karageorgevich di tutto l'oro che diffondevano per le contrade serbe. E Draga sentìa salire intorno, fremente come un rombo, la sorda minaccia del popolo: l'atmosfera d'odio in cui è avvolta la eccita come un profumo

mortale: l'ansia e le lotte l'hanno inaridita e col terrore della bellezza che avvizzisce s'avvinghia disperatamente a quel giovane, che forse già pensava di ripudiarla!

Così sono morti insieme..... La violenza imponente d'un uragano politico è passata tragicamente traverso il *Konak*, travolgendo due vittime regali. Un uomo e una donna: un Re di dinastia e una Regina uscita per la sua volontà dal popolo. Ed è verso questa figura che vanno i nostri pensieri: verso questa disgraziata combattuta e straziata, senza poche; che sembrava aver nella sua fragile veste femminea cento anime virili, ed ebbe dolori per tutte: quasi in pena d'aver abbassato l'amore alla conquista del potere.

Guglielmo Emanuel.

RE ALESSANDRO
E IL SUO REGNO

Re Alessandro era salito al trono il 6 marzo 1889. Nel mattino di detto giorno, alle 11,30, re Milano, suo padre, al cospetto del Corpo diplomatico riunito nella Reggia di Belgrado, ha abdicato al trono in favore di suo figlio.

Alessandro aveva allora 13 anni.

Non potendo regnare, perchè minorenne, re Milano nello stesso atto di abdicazione creò un Consiglio di reggenza, composto di Ristich, capo del partito liberale ed ex-presidente del Consiglio, del generale Protic, presidente del Ministero, e del generale Belimarkovich, ministro dell'interno.

Capo della reggenza fu designato Ristich, molto benviso alla Russia, veduto con qualche simpatia dalla diplomazia berlinese, ma avversato da quella di Vienna.

Il cambiamento di Monarca destò molta impressione, specialmente in Austria, verso cui la politica serba si era sempre dimostrata assai deferente nel lungo regno di re Milano.

Fino alla maggiore età del figlio, re Milano tenne per sè il comando supremo dell'esercito.

La vita politica della Serbia sotto re Alessandro non presenta alcun interesse serio nei rapporti con l'estero. All'interno il regno, sia durante la minore età del Re, sia dopo il 1893, in cui egli fu proclamato maggiore, continuava in quello stato caratteristico di malessere, che è proprio degli Stati balcanici. Le gare politiche, gli intrighi militaristi, annodati a quelli dinastici, la vecchia gara di preponderanza fra l'elemento austriaco e quello russo, che si ripercoteva nel tumultuoso succedersi di Ministeri, nel mentre tenevano il giovane regno in uno stato di incessanti convulsioni, ritardavano quei miglioramenti intellettualmente ed economicamente necessari a dar forza e robustezza a un paese che ne aveva tanto bisogno.

Gli avvenimenti si riassumono in poche parole. Il 12 febbraio 1892 Milano, divenuto il Conte di Takovo, completava la sua abdicazione, rinunciando mediante due milioni ai suoi diritti di membro della Famiglia Reale e persino alla sua qualità di cittadino serbo.

I reggenti, conformandosi allo spirito della Costituzione, chiamarono al Ministero uno dei capi del partito radicale, il generale Gruetich. I radicali si sforzarono di ristabilire l'ordine nelle finanze e di ritornare alla politica d'alleanza colla Russia. Il paese ebbe press'a poco tre anni di riposo. Ma uno dei reggenti, Protich, morì nel 1892. La Scupcina, a motivo della sua composizione, doveva dargli per successore un radicale. Ristich, capo dei liberali, temendo di veder così la sua preponderanza compromessa, spinto inoltre da Milano, a cui i radicali non volevano più corrispondere danaro, procedette nell'agosto del 1892 ad un colpo di Stato.

Egli revocò, senza plausibile motivo, il Ministero radicale e costituì un Gabinetto liberale Avakumovitch-Ribarats.

La Scupcina fu sciolta, e i liberali tentarono col terrore di imporsi al paese e di fargli nominare una Camera loro devota. A Gornatchitch venivano fucilati barbaramente, senza alcuna ragione, cittadini tranquillamente e legalmente riuniti in assemblea.

Le elezioni, a malgrado di tutto, furono favorevoli ai radicali. Il Ministero le annullò in parte. Si era alla vigilia di una insurrezione, quando il 13 aprile 1893, il Re, in età allora di sedici anni, allontanò il pericolo facendo arrestare in massa ad un banchetto reggenti e ministri, e costituendo, col suo antico precettore Dokitch, un Ministero di coalizione radicale-progressista. Questo colpo di Stato fu accolto dal paese con grande entusiasmo.

Disgraziatamente la nefasta influenza di Milano non tardò a farsi nuovamente sentire. Il Ministero Avakumovitch-Ribarats era stato messo in stato d'accusa. Ribarats minacciava di esibire al processo una corrispondenza, la quale avrebbe provato che tutto era stato fatto ad istigazione di Milano.

D'altra parte i radicali si rifiutavano di votare un appannaggio all'ex-Re. Nonostante la legge che gli interdiceva la Serbia, Milano rientrò a Belgrado il 21 gennaio 1894. Il Ministero radicale si ritirò. La stampa impegnò contro Milano una campagna terribile. Il Re dapprima ristabilì suo padre nei suoi diritti e nelle sue prerogative; poi, il 21 maggio 1894, con un secondo colpo di Stato, sopprimeva la costituzione del 1888-89, aboliva la libertà di stampa, le garanzie della libertà individuale e rimetteva in vigore la costituzione del 1869. La debolezza dei capi radicali, l'assenza di gran centro ove la resistenza potesse essere organizzata, assicurarono il successo di Milano. Nel 1895 si potè sperare che la crisi volgesse al suo fine. Milano aveva lasciato la Serbia. La regina Natalia era ritornata a Belgrado. Nel luglio dello stesso anno il Ministero fu affidato ad uno dei capi progressisti, M. Novakovitch, unanimemente e giustamente rispettato. Furono aperti negoziati coi radicali; un progetto di costituzione fu elaborato con cura.

Un intrigo di Milano, che ingannò i radicali, mandò tutto a soqquadro. Novakovitch si ritirò (ottobre 1897). Milano ritornò e si stabilì a Belgrado. Nominato generalissimo, egli governò sotto il nome di suo figlio, con un Ministero composto di sue creature e presieduto da Vladan Georgevitch. Si fecero votare alla Scupcina, alla sessione del 1898, leggi draconiane sulla stampa, le Associazioni, il regime elettorale. Il diritto di voto fu tolto a giornalisti, medici, avvocati, funzionari, a tutti quanti fossero in grado di pensare e di agire.

Nel luglio 1899, l'attentato del Bosniaco Knezevitch servì di pretesto a Milano per colpire i capi radicali, implicandoli in un complotto fabbricato dalla sua Polizia e facendoli condannare, innocenti, da giudici al suo soldo. La Serbia era sottomessa a questo regime all'unico profitto di un uomo, quando, bruscamente, il giovane Re si ridestò e la ruppe con suo padre a proposito del suo matrimonio.

A malgrado di tutto egli sposò, il 5 agosto 1900, una serba, Draga Maschin, antica dama d'onore della regina Natalia.

***

La scomparsa di re Milano dalla scena politica sembrò decisamente segnare per la Serbia l'inizio di un'era di pace interna e di concordia.

La nuova Costituzione fu caratterizzata dallo stabilirsi del sistema delle due Camere: un Senato di circa 50 membri, di cui 20 designati dalla Camera dei deputati e gli altri dal Re; una Camera dei deputati, alla quale erano eleggibili solo i cittadini che pagavano tasse elevate. La nuova Costituzione, però, garantiva il segreto del voto per gli elettori, il diritto di associazione e di riunione e la libertà di stampa.

Questa Costituzione, più liberale della precedente, si disse dovuta all'influenza della regina Draga.

La morte di Milano, avvenuta l'11 febbraio 1901, parve consolidare ancor meglio la pace e il trono: il popolo serbo, non senza pena, digeriva la signora Maschin.

Quando, nel maggio, scoppiò lo scandalo della finta gravidanza della Regina. Oramai alla Corte serba si preparavano i festeggiamenti per l'erede al trono, re Alessandro aveva già modificato la Costituzione, stabilendo che potesse governare lo Stato anche una donna, quando voci vaghe dapprima, più certe e sentite poi, svelavano al mondo attonito tutto un regale retroscena, degno di romanzo. La quarantenne signora, che, tra parentesi, si giovava della sua finta posizione per darsi in preda ad atti e sbalzi di umore che avevano irritato all'esasperazione la Corte, aveva pensato bene di assicurare la sua posizione, dando alla Serbia un erede. Non essendo essa atta alla maternità, ma avendo finto lo stato interessante, e, al momento opportuno, avrebbe sostituito il figlio di una sua sorella, o di una damigella di Corte.

Dire la confusione e l'agitazione che destò questo fatto, non è facile. Le Corti d'Austria e di Russia si affrettarono ad offrire *gratis* alla Corte di Belgrado i loro migliori ginecologi per studiare «il fenomeno»! Si parlò di una scena intima molto..... movimentata fra il giovane marito e la non più giovanetta consorte. Questa, dopo convulsioni e lagrime, fece finta di suicidarsi; e Alessandro piegò.

Piegò il Re, ma non il paese. Se una cosa il fatto aveva rivelata, era l'assoluta impossibilità della Real coppia ad avere eredi. E' da allora quindi che, d'un tratto, ritorna all'ordine del giorno quella questione che, dopo la partenza di re Milano, sembrava assopita: la questione della successione al trono. E' da questo momento veramente che la Dinastia degli Obrenovich incomincia a crollare sulle basi che pur sembravano sì salde. E' da allora che sulla scena di Serbia prendono corpo i nomi fatali di Romanowsky, duca di Leuchtemberg, di Mirko, della famiglia montenegrina dei Petrovich e del principe Karageorgevich, il più antico e il più temibile dei concorrenti.

Da allora, nella coscienza del popolo serbo la Monarchia di re Alessandro era perduta; l'attiva propaganda di Karageorgevich, la politica esitante del Re, esitante continuamente fra l'Austria e la Russia all'estero, fra radicali e conservatori all'interno erano destinate ad affrettare gli eventi.

Già nel 1902 la posizione di re Alessandro era divenuta così critica, che l'Austria cercava di indurlo ad abdicare; e vi fu nel gennaio un momento in cui parve che questo effettivamente avvenisse.

I Karageorgewich.

La famiglia dei Karageorgevich e la famiglia degli Obrenovich, entrambe le principali fattrici dell'indipendenza serba, furono sempre fra di esse acerrime rivali, fin dall'epoca in cui, al principio del secolo XIX, i serbi non erano che un popolo di contadini ignoranti, sottomessi ad un'aristocrazia di guerrieri mussulmani stabiliti nel paese.

Verso il 1806, un capo di una tribù serba, Georges, soprannominato in turco *Kara* (*il nero*), si fece il promotore di un'insurrezione contro i mussulmani.

Kara Georges fu poi assassinato per ordine del primo Obrenovich, il negoziante di porci Miloch, il quale aveva egli pure intrapresa l'opera d'emancipazione della Serbia, ma come vassallo del Sultano.

Nel 1842, il figlio dell'eroe nazionale, Kara Georges, Alessandro Karageorgevich, appoggiato dai turchi, aveva fatto espellere il nipote di Miloch, il granduca Michele, e si insediò a Belgrado.

Alessandro fu un Principe pacifico; restò sottomesso al Sultano ed all'Austria, epperò gli veniva rimproverato e di ricevere col fez in testa alla moda orientale ed in pari tempo di lasciarsi malmenare dal console austriaco, che, a quanto si dice, giungeva persino a soffiargli il fumo del sigaro negli occhi.

Alessandro venne costretto a dare le proprie dimissioni nel 1858, e gli Obrenovich ritornarono al potere.

Ma la rivalità fra le due famiglie durava sempre. I Karageorgevich, sostenuti dall'Austria, cospirarono ed assassinarono il granduca Michele nel 1868.

Come era organizzato il complotto.
Gli Obrenovich non sono rimpianti.
Intorno alla vecchia Dinastia ed al nuovo Re - L'insediamento del Governo provvisorio

(Per telefono e per dispaccio alla Stampa).

Una violenta requisitoria contro la regina Draga.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 11, ore 23.

Intorno al colloquio che un giornalista parigino ebbe col principe Bogidar, congiunto del nuovo Re, tolgo questi altri brani che specialmente si riferiscono alla regina Draga.

«Sembrò dapprima — disse il Principe — che l'agitazione venisse dalla Rumania e dalla Macedonia; ma io non condivisi tale avviso. Non mi occupo di politica, ma dacchè mi domandano la mia opinione, non esito a dichiarare che considero la regina Draga come la causa di tutto quanto è accaduto.

«Credete che non si eleva impunemente al grado di sovrana una donna il cui passato è lontano dall'essere senza macchia. La signora Maschin era conosciuta e non sotto una buona luce. Aveva vissuto a Vienna nello scandalo e nella dissolutezza. Molto potrei dire a questo proposito, e ciò appoggiandomi a testimonianze certissime.

«Ma con quale utilità! Sì, non posso che ripetere ciò che tutti conoscono, sopra tutto in Serbia.

«In questo paese, diventata Regina, la Maschin non fece dapprima che farsi temere; poi si fece odiare; non vi ha vessazione che essa non abbia compiuta contro le persone che la circondavano; non vi ha vendetta brutale che essa non abbia tratta di tutti coloro che le dispiacevano, di tutti i funzionari che non avevano la felicità di piacerle.

«Come pure elevò di grado coloro che meno lo meritavano; colpì senza ragione e senza pietà intorno ad essa. Un giorno era una dama che essa umiliava perchè non le era sottomessa, com'ella avrebbe voluto; un altro giorno era una famiglia di un piccolo funzionario che gettava sulla strada, perchè la madre di questo funzionario non aveva voluto venire a salutarla il giorno di capo d'anno.

«La signora Maschin era bella; aveva la giovinezza, la fortuna, il potere; volle avere anche qualche altra cosa: la considerazione. Era chieder troppo! Cadde così sotto l'impopolarità.

«Quanto al Re, egli non era che uno strumento tra le mani di quella donna ardita ed autoritaria. Il Re era un debole, era un incapace. Un medico che lo curò a Biarritz mi dichiarava che in Francia la sua intellettualità era stata giudicata insufficiente per permettergli di fare convenientemente il servizio militare.

«Considero quindi che questo giovane sovrano cadde vittima dell'impopolarità, d'altra parte giustificata, di sua moglie.

«Egli non ha potuto resisterle; la sua debolezza colpevole lo ha perduto.

«E poi ricordatevi di quanto dice la Bibbia: «Chi colpisce di ferro, perisce di ferro». La mia famiglia venne colpita tanto crudelmente quanto era possibile.

«Mio nonno fu assassinato; diciassette dei miei parenti furono giustiziati senza essere stati giudicati. Alcuni furono martirizzati. Venimmo annegati nel sangue!....

«Simili delitti si espiano presto o tardi.

«— Vostro fratello, il principe Alessio, è egli a Parigi? — domanda il giornalista.

«— No, dev'essere a Vienna.

«— E vostro cugino, il principe Pietro?

«— Il principe Pietro si trovava a Ginevra alcuni giorni or sono. Probabilmente egli è ancora là. Ad ogni modo ecco un uomo che è un valoroso: è in età di 58 anni. Come sapete, egli è uscito dalla Scuola militare di Saint-Cyr, nel 1867. Rese quindi servizio nella legione straniera e servì come capitano nell'esercito francese nella campagna del 1870-71».

Tornando quindi a parlare di Draga, il principe Bogidar soggiunse: «Ciò che mi sorprende si è che essa non si sia reso meglio conto dello stato di spirito che essa creava in Serbia coi suoi atti di obbrobrioso arbitrio.

«Non aveva essa voluto far proclamare suo fratello successore al trono?

«E questo fratello così favorito non esigeva egli, quando si presentava in un luogo pubblico, che tutti si levassero in piedi e che la Musica sonasse l'Inno serbo!»

Interviste e colloqui sulla tragedia serba.

La *Patrie* ha intervistato il dottor Petrovich, medico della Legazione serba a Parigi, che le diede i seguenti particolari:

«Il principe Pietro Karageorgevich ha una cinquantina d'anni d'età. E' genero del Principe di Montenegro e nipote del liberatore della Serbia. Il Principe è molto intelligente: è un uomo di Stato. Visse sempre con uomini di lavoro, ed è patriota. Sollecitato ad intervenire nei momenti di crisi serbe, si rifiutò di provocare una sollevazione, dicendo che se il popolo serbo è stanco, lo chiamasse al trono per continuare la grande Serbia dei padri e degli avi.»

Il Principe Bogidar Karageorgevich ha dichiarato alla *Patrie* che il nuovo Re desiderava da molto tempo di salire al trono. Afferma che la sua politica non sarà antirussa, poichè la Serbia è unita alla Russia da trattati d'alleanza.

Il *Français* si chiede quali sono le cause degli avvenimenti di Serbia, e aggiunge che questa barbarie prova come è superficiale la cultura nelle razze balcaniche. In ogni caso, ecco la questione d'Oriente riaperta da un'immensa ferita.

Ecco i Balcani bagnati da un lago di sangue. Agli attentati di Salonicco rispondono i massacri di Belgrado. Mai la pace generale fu così minacciata.

Il *Temps* ha intervistato Alberto Mallet, professore al Liceo Voltaire, che era stato inviato in missione a Belgrado nel 1893-1894 dal Governo francese, a domanda del Governo serbo, come professore di storia diplomatica del re Alessandro.

Il *Temps* chiese a Mallet qualche ricordo sul suo allievo. Dopo aver detto l'emozione che questo attentato gli causò, aggiunse: «Ero legato con questo fanciullo da affetto affatto speciale, soprattutto perchè mi sono trovato a contatto con lui in epoca critica per la sua vita. Era un momento in cui i dissensi erano sorti fra Milano e Natalia. Il giovane si trovava abbandonato come un orfanello, e la sua natura sensibile soffriva enormemente di questo stato di cose. Subì più tardi l'influenza nefasta, secondo me, della regina Draga.

«Ebbe torto di consacrare troppo del suo tempo alla politica interna. Nondimeno, ciò che non si saprà mai abbastanza è che era un uomo di grande bontà.»

Mallet parlò poscia del partito di Karageorgevich. Dice che questo partito non è rappresentato che da un pugno di uomini. «Mi è impossibile immaginarmi ciò che è avvenuto. Non è molto tempo che m'intrattenevo con un personaggio importante di Serbia e gli chiedevo ciò che pensava delle probabilità del tentativo di Karageorgevich. — Il Re — mi rispose — ha avuto torto di ritirare la Costituzione, ma le due Dinastie valgono. Noi non abbiamo cambiare.»

Il dolore dell'ex-regina Natalia.

Come sapete, la regina Natalia vive abitualmente a Parigi o a Biarritz. In questo momento essa si trova a Versailles insieme a sua sorella, la principessa Ghiga, moglie del ministro di Romania a Parigi.

Parecchi giornalisti si presentarono all'hôtel per parlare colla regina Natalia, ma essa naturalmente non volle ricevere nessuno.

Essa è immersa in profondo dolore e la principessa Ghiga si sforza invano di calmarla.

La storia di un'assicurazione sulla vita.
Le ultime fasi della crisi narrata da un ufficiale serbo.

Il *Temps* dice che un uomo d'affari russo si recò ultimamente presso diverse Compagnie americane d'assicurazione stabilite a Parigi per chiedere le condizioni per assicurare il Re e la Regina di Serbia per un milione ciascuno.

Ma nessuna Compagnia di Parigi accettò. La ragione era fondata, per altro, non tanto sulla tema di un'insurrezione, quanto su ragioni di salute della coppia.

Poi la stessa insistenza che il Re e la Regina impiegavano per assicurarsi divenne sospetta.

Persona proveniente da Belgrado dice che da tre settimane il Re e la Regina rimanevano quasi sempre chiusi nel loro palazzo, e non osavano uscire.

Un ufficiale, con cui la persona di cui si tratta ebbe un colloquio intorno alla crisi, disse queste parole: «Nè l'esercito, nè la Polizia obbedivano più. Infatti, essendosi la folla ammutinata dinanzi al palazzo Reale, Alessandro diede l'ordine che la si disperdesse. L'ordine non fu eseguito. In tutte le conversazioni che io ebbi con le persone più elevate e competenti della città, e particolarmente con medici, intesi confermare i minacciosi pronostici. Tutti ne avevano abbastanza del Re e della sua compagnia.»

Il proclama del Governo provvisorio.

Ci telegrafano da Belgrado, 11, ore 22:

Il nuovo Gabinetto ha pubblicato il seguente comunicato: «Alcune divergenze manifestatesi in seno alla Corte provocarono l'intervento dell'esercito e un conflitto in cui perirono re Alessandro e la regina Draga. Nello intento di mantenere l'ordine e la pace nel paese in questo momento difficile e fatale, i rappresentanti di tutti i gruppi politici si affrettarono ad accordarsi per formare un Governo provvisorio e per ristabilire la costituzione vigente, prima del 23 marzo (vecchio stile), convocare la rappresentanza nazionale eletta sotto il regime costituzionale del 1901 nella seduta 2 giugno (vecchio stile).

«L'assemblea nazionale procederà all'elezione del Sovrano, e prenderà le altre decisioni che la nuova situazione rende necessarie.

«Secondo i rapporti inviati finora dalle Autorità militari e civili, l'ordine non fu turbato in nessun luogo e il Governo veglierà affinchè esso si mantenga. Il Governo è convinto che, così agendo, assicurerà al nuovo stato di cose le simpatie di tutte le Potenze europee.»

La rivoluzione era preparata da tre mesi.
Aspri giudizi sulla famiglia reale. Un «ultimatum» al Re.

Ci telegrafano da Belgrado, 11, ore 22:

Corre voce che sarà proclamato Re il principe Giorgio, primogenito di Pietro Karageorgevich. Mancano notizie d'una cugina della Regina.

I giornali, narrando l'attentato, si esprimono aspramente sulla Famiglia Reale serba, che dicono simile a quella di Nerone. Re Alessandro sarebbe stato un idiota e la regina Draga una cortigiana, vergogna della Serbia.

La plebaglia percorre le strade, avendo alla testa Musiche, che suonano Inni nazionali e festosi. Tutta la città è pavesata a festa.

Eccovi come si spiega la preparazione del complotto:

La rivoluzione scoppiata contro gli Obrenovich era preparata da non meno di tre mesi: mistero dei Comitati segreti. Delegati del complotto sarebbero gli attuali ministri Stoinovich e Welikovich. L'uccisione del Re era stata decisa molti mesi fa da ufficiali dell'esercito.

E' convinzione generale che la soluzione della crisi serba sia stata preparata col concorso della Russia.

Già da molto tempo, e nonostante le notizie venisse smentita, esisteva una vasta congiura militare.

Re Alessandro aveva fatto arrestare mesi sono una dozzina di ufficiali sospetti; ma poi li aveva fatti rilasciare, relegandoli però in provincia.

Le elezioni recenti servirono agli scopi dei congiurati. La forte maggioranza, in apparenza favorevole al Re, dissipò i sospetti, ma intanto il malcontento cresceva e si preparava l'eccidio.

Secondo le ultime notizie da Belgrado, i congiurati comunicarono al Re il decreto con cui lo si condannava a morte per aver col matrimonio con una donna pubblica compromesso la Serbia, e per essere pertinace nel proposito di rovinare il paese.

I serbi in attesa del nuovo Re.
Un episodio della ribellione militare.

Ci telegrafano da Semlino, 11, ore 23,15:

Oggi a Belgrado non si notava alcuna bandiera abbrunata, però molte bandiere nazionali sventolano anche in case private.

La popolazione, quantunque eccitata, sembra adattarsi senza difficoltà al nuovo regime. Si dice che il principe Karageorgevich giungerà presto. Una dimostrazione calda di simpatia venne fatta ad Avacumovich, già presidente di un Gabinetto serbo. I ministri del Governo seggono in permanenza al Ministero dell'interno.

Era restato a Belgrado un reggimento rimasto in gran parte fedele al Re. Avvisati, i soldati accorsero al Konak. Avvenne una lotta feroce tra i nuovi venuti e il reggimento insorto. Entrambi i colonnelli sono morti. Tra gli uccisi è il generale Zinzar Marcovic, presidente del Consiglio, e la di lui moglie.

Le dichiarazioni di un Karageorgevich.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 23:

Alessandro Nicolaevich, nipote del principe Pietro Karageorgevich, ha scritto il 5 giugno da Ginevra la seguente lettera al direttore dell'*Italie*, che la pubblica stamane, facendone rilevare l'alta importanza politica:

«Signor Direttore,

«Nel vostro numero di martedì, 4 giugno 1903, sotto la rubrica: *Il trono di Serbia*, io lessi questa frase: «Il principe Karageorgevich dipende dal Principe del Montenegro, di cui ha sposata la figlia, obbligandosi a non partecipare ad alcuna agitazione in Serbia.»

«In questa frase una sola cosa è vera, quella che il principe Karageorgevich ha sposato la figlia del principe Nicola del Montenegro; il resto è semplicemente falso. Il principe Karageorgevich non aveva diritto dal suo matrimonio di impegnarsi per un avvenimento relativo alla Serbia. Egli non ha preso alcun impegno. La sua libertà non s'è legata con nessuno; la sua libertà d'azione politica è sempre stata ed è ancora assoluta e indipendente.

«Questo è quanto posso dirvi in riguardo al Principe, ed a cui sono autorizzato.

«Vogliate, signor direttore, pubblicare la presente nel vostro prossimo numero, e gradite l'espressione della mia alta considerazione.

«ALESSANDRO NICOLAEVICH.»

Un commento dell'*Avanti!*

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 1,10:

L'*Avanti!*, commentando gli avvenimenti di Serbia, dice: «Ora il proletariato italiano vigila perchè gli entusiasmi delle alte e altissime sfere politiche per la Russia non trascinino mai l'Italia ad immischiarsi nelle speranze dei Principi e Principini del Montenegro oggi ferocemente delusi. Al nuovo Re, poi, ai suoi complici militari, che afferrano lo scettro con mani insanguinate, la ferma condanna della nostra coscienza.»

I commenti dei giornali tedeschi.

Ci telegrafano da Berlino, 11, ore 22:

La *Neue Zeitung* dice, a proposito degli avvenimenti di Belgrado: «Purchè l'Austria e la Russia siano d'accordo, in tal caso i mestatori, che fecero versare tanto sangue, anche dopo gli attuali avvenimenti resteranno delusi e la garanzia della pace universale non mancherà.»

***

Ci telegrafano da Colonia, 11, ore 22:

La *Kölnische Zeitung* riceve da Berlino un dispaccio, in cui si dichiara, a proposito degli avvenimenti di Serbia, che è fortuna che in seguito all'accordo dell'Austria e della Russia non esista per la situazione politica generale alcun pericolo, e i fatti di Belgrado non abbiano ripercussione fuori di Serbia. Questo avvenimento atroce per le persone che rimasero vittime dovrà, secondo ogni probabilità, conservare il suo carattere esclusivamente serbo. Le Potenze interessate agli avvenimenti balcanici attenderanno con calma lo svolgersi degli avvenimenti di Serbia.

CAMERA DEI DEPUTATI

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta dell'11 giugno.

Roma, 11, sera.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Dopo lo svolgimento di alcune interrogazioni d'indole locale si riprende la discussione del

Bilancio delle Poste e Telegrafi.

SOCCI raccomanda di migliorare le sorti degli impiegati umili e specialmente dei fattorini telegrafici, e chiede che la questione sia risolta con sentimenti di giustizia e sollecitamente.

SANTINI domanda se sia vero che in quest'ultimo biennio siano stati assunti [illegible] postali molti avventizi di una speciale regione.

In appoggio dell'ordine del giorno Turati parlano poi gli onorevoli CABRINI e BOSSI.

FERRERO DI CAMBIANO conviene con l'onorevole Cabrini per quanto concerne il riposo settimanale e con gli altri oratori che hanno raccomandato il personale subalterno.

Conclude raccomandando al ministro di incoraggiare gli impiegati postali.

Fanno raccomandazioni al ministro gli onorevoli FALÀ e CHIMIENTI.

LUCCA prega il ministro di dare notizie intorno ai risultati delle esperienze fatte per utilizzare i fili telegrafici per il servizio telefonico. Chiede poi che si provveda all'insufficiente servizio telefonico interurbano e in particolar modo nella linea Torino-Milano. (*Bene!*)

Altre raccomandazioni, osservazioni ed appunti fanno gli onorevoli BATTELLI, GIRARDINI e MAJORANA intorno al personale, al servizio degli espressi, alla sistemazione degli uffici, all'estensione del servizio postale col mezzo degli automobili, ecc.

Gli stipendi minimi dei maestri.

NASI, dopo varie considerazioni degli onorevoli DE AMICIS, DI STEFANO e DONATI sulla convenienza o meno di discutere il disegno di legge sugli stipendi minimi dei maestri, espone la necessità di dare la precedenza alla discussione dei bilanci. Loda lo zelo dimostrato dai proponenti in favore dei maestri, ma non giudica così urgente la discussione della proposta Rizzetti da doverne dare la precedenza sui bilanci, tanto più che non crede che il problema non sia di soluzione facile ed immediata. Dichiara che ha studiato a fondo la questione, e che è suo intendimento di presentare le proposte concrete per la sua soluzione. Le mozioni potrebbero essere discusse nella stessa discussione generale del bilancio. Ad ogni modo, per l'ordine del giorno, si rimette alla Camera.

Il PRESIDENTE propone che nella seduta di domani mattina si inscrivano le mozioni sul disegno di legge sui maestri, e il bilancio dell'istruzione, da continuarsi nella seduta pomeridiana, dopo il bilancio delle poste.

Così è stabilito.

La seduta termina alle 18,20.

Domani sedute alle 9 ed alle 14.

Il Vaticano e la visita di Loubet
Un vivace colloquio tra il Pontefice e il cardinale Rampolla.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 11, ore 19.

L'argomento del futuro viaggio di Loubet a Roma e delle pratiche che si sono fatte e si fanno per una visita al Papa, è, anche per la nostra politica interna, di grande importanza e mette conto che se ne parli.

Il Vaticano non può più farsi illusioni: esso conosce tutti i menomi particolari del progettato viaggio di re Vittorio Emanuele III a Parigi, e della conseguente restituzione della visita dovuta da Loubet, e sa benissimo, dai commenti dei principali giornali romani e francesi, quale portata viene data a questi incontri.

Sin da quando si incominciò a parlare della possibilità di questo scambio di visite, la Santa Sede mise in opera ogni spediente per impedirlo, non tralasciando neanche minacce di ogni maniera. Il cardinale Rampolla, che in questo fatto vedeva il crollo della sua politica, non si è arrestato a far comprendere in Francia quali sarebbero state le conseguenze di questo avvenimento, e rivolgendosi specialmente a quei partiti monarchici, che aveva abbandonato per favorire la Repubblica, li invitò ad impedire, colla loro condotta, questi propositi, facendo rilevare quali danni ne sarebbero derivati se fossero compiuti.

I monarchici, che per esperienza sapevano qual fede è a prestarsi alle parole del Vaticano e segnatamente a quelle del cardinale segretario di Stato, non vollero saperne di consigli, e stettero a vedere che piega avrebbero preso le cose.

Il Vaticano cercò allora di far pressioni sull'animo degli intimi di Loubet, ed anche sulla persona stessa del Presidente. Per un momento parve che non si discorresse più di visite a Roma, ma le speranze del Vaticano non durarono molto.

Allora, quando si trattò del ricevimento dell'imperatore Guglielmo, si combinò un cerimoniale tale da far sì che il capo di uno Stato cattolico, prima di rendere una visita al Quirinale, dovesse pensarci su seriamente.

Il cardinale Rampolla approfittò della pompa e della solennità sfoggiata in quell'occasione dall'Imperatore di Germania e impartì istruzioni ai Nunzi perchè mettessero in guardia i Governi cattolici su quanto potrebbe accadere se un capo di Stato di religione cattolica si permettesse di recarsi al Quirinale senza prima passare pel Vaticano.

Dopo l'omaggio clamoroso fatto da un sovrano luterano, non si poteva permettere di meno da un sovrano cattolico.

Così pensava il cardinale segretario di Stato; ma tutte queste ingiunzioni, anzichè decidere il Presidente della Repubblica ad astenersi dal viaggio a Roma, lo indussero a rompere ogni indugio, e le visite di re Vittorio e di Loubet rimasero così stabilite.

Quali sono ora le conseguenze di tutto ciò?

Un personaggio, assai addentro nelle cose del Vaticano, mi diede le seguenti informazioni:

Quando non vi fu più alcun dubbio sui concerti presi tra i due Governi, comparve allora in un giornale clericale di Roma un articolo, coll'aria di un comunicato, in cui si dichiarava esplicitamente che il Papa non avrebbe in alcun modo ricevuto Loubet, se questi si fosse recato a Roma.

Quell'articolo fece una certa impressione, perchè se quelle dichiarazioni fossero state emanate dalla Santa Sede, col consenso di Leone XIII, ogni transazione, ogni trattativa sarebbe stata impossibile.

Ebbene, quel comunicato fu tenuto occulto al Papa, ma fu preparato per incoppare la sua ultima decisione, nel caso fossero proposte delle trattative.

Tra il Papa e Rampolla avvenne a un dipresso questo colloquio. Il cardinale Rampolla non potendo nascondere a Sua Santità il comunicato ufficiale che annunziava la visita di re Vittorio a Loubet, si presentò alla udienza con i dispacci, certo di avere l'approvazione del comunicato comparso e riprodotto dai giornali clericali. Invece il Pontefice rispose:

— Ebbene sia così: non tutti i mali vengono per nuocere, noi riceveremo il presidente Loubet; è necessario.

— Santo Padre, — esclamò il Rampolla, — questo ci metterebbe in contraddizione, e la Santa Sede si troverebbe in una condizione insostenibile e di incoerenza, e bisognerebbe confermare ufficialmente che in nessun modo Loubet sarà ricevuto da Vostra Santità.

— Al contrario, — rispose il Papa, — non vediamo quali possono essere gli inconvenienti di cui si parla. Anzi è un'opportunità propizia che si presenta per regolare le cose di Francia; valgono più venti minuti di colloquio che non cento Note diplomatiche. Venga dunque il signor Presidente della Repubblica a Roma, e noi lo riceveremo.

— Santità!.....

— Signor cardinale, questa è la nostra volontà, e vedrà che ci troviamo sopra una buona via.

— Ma..... io non potrei.....

— Di questo ne parleremo dopo.

Il cardinale Rampolla dovette inchinarsi, e, difatto, lasciò il gabinetto del Papa.

La cosa in Vaticano destò un gran fermento. Tutti si domandano che cosa farà il segretario di Stato, e se il Pontefice si manterrà fermo nella sua decisione.

Quanto alle formalità della visita vi è poco da mutare a quelle adoperate dall'imperatore Guglielmo. Loubet partirebbe dall'Ambasciata francese presso il Vaticano, nella differenza che le guardie nobili si recherebbero a prenderlo. Alcuni ventilano l'idea di mandare gli equipaggi pontifici fino all'Ambasciata. Le particolarità verranno in seguito discusse.

La questione riveste un alto interesse, perchè risolverebbe l'altra concernente i Principi cattolici. Non si potrà dopo impedire la venuta dell'Imperatore d'Austria e del Re di Portogallo come di qualunque altro Sovrano cattolico.

Non vi nascondo che contro questa volontà del Papa s'è formata una segreta congiura di tutti gli intransigenti, e si farà di tutto per impedire un tale fatto. Vi riusciranno?

Il cardinale Rampolla aveva promesso di passare sopra il *nihil innovetur*, concernente la nomina dei vescovi, se Loubet rinunziava di venire a Roma. La proposta non approdò.

Il Congresso dei proprietari di fabbricati.

Ci telefonano da Roma, 11, ore 15,45:

Stamane il Congresso nazionale dei proprietari di fabbricati e terreni ha approvato un ordine del giorno inteso a semplificare la procedura sulle disdette per gli affitti e per gli sfratti.

Si votò anche un ordine del giorno col quale, considerato che le vigenti leggi non tutelano sufficientemente il proprietario dall'arbitraria occupazione di uno stabile, si fa voti che dal Governo sia affidato all'Autorità di pubblica sicurezza il compito di sgombrare immediatamente [illegible] Infine il Congresso fa voti che tutte le Associazioni dei proprietari di terreni promuovano l'attuazione di Cooperative, per agevolare specialmente i piccoli proprietari e renderne possibile la conservazione, non solo negli interessi privati dei pochi, ma anche negli interessi dell'economia nazionale.

L'«Avanti!» assicura che la campagna sull'inchiesta sarà continuata

Ci telefonano da Roma, 11, ore 19:

L'*Avanti!*, commentando il voto di ieri, e constatando che il Governo è vinto, dice che anche per i socialisti c'è qualche vantaggio, perchè hanno richiamato l'attenzione del Paese sulla marina, e smascherato quel preteso liberalismo che non vuole la luce.

L'*Avanti!* conclude che la campagna per l'inchiesta continuerà sino al raggiungimento dello scopo.

L'*Avanti!* scrive che a giorni sarà pubblicato il decreto che nomina la Commissione per una inchiesta sulla marina, e aggiunge che si è dapprima tentato di includervi qualche deputato dell'Estrema, ma si è odorato il vento infido, poichè nessun deputato dell'Estrema Sinistra potrebbe accettare di far parte di una Commissione governativa dopo aver votato per una Commissione parlamentare.

Le dimissioni in massa dei sindaci del Leccese.
Una impressionante dimostrazione.

Ci telegrafano da Lecce, 11, ore 21:

Il Comizio tenuto oggi dai sindaci è riuscito imponente per l'intervento delle rappresentanze comunali e dei deputati provinciali. Dopo vari discorsi, tutti raccomandanti la calma e che l'agitazione si mantenga nei limiti legali, venne approvato un ordine del presidente della Deputazione provinciale, Capulo, con cui si propongono le dimissioni in massa di tutti i sindaci e la nomina di un Comitato provinciale esecutivo.

I sindaci presenti subito si dimisero, firmando un'energica protesta contro il Governo. Fu deliberato di continuare l'agitazione sino al conseguimento dei provvedimenti chiesti. I sindaci che si dimisero sono 80.

A Galatina fu bruciato il ritratto di Vischi davanti al Municipio.

***

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 1,15:

Il *Giornale d'Italia* riceve da Lecce questo particolare intorno al grande Comizio tenuto dai sindaci e dalle rappresentanze elettive. Quando gli ottanta sindaci si avanzarono al banco della Presidenza per firmare le dichiarazioni delle proprie dimissioni, tutto il pubblico raccolto nel Politeama, in delirio, scoppiò fra clamori assordanti a gridare: «Evviva le dimissioni! Abbasso il Ministero!» Il ritratto del senatore Vischi, indicato alla folla da un dimostrante, fra urla e fischi assordanti venne bruciato.

I primi impianti in America della telegrafia e telefonia simultanee.

Ci telegrafano da Ferrara, 11, ore 21,40:

Oggi si stabiliva una Convenzione fra il cavaliere Carboni ed i signori Brune e Turchi per l'applicazione, della telefonia e telegrafia simultanea negli Stati dell'America del Sud. Il cavaliere Carboni parte per l'Argentina al 1.o di luglio per stabilire i primi impianti.

SPORT

La terza giornata di corse a Torino.
La caduta di un «gentleman».

(Per telefono).

Decisamente i tempi sono cambiati: prima erano le corse dei cavalli che avevano la prerogativa di far cadere la pioggia, quest'anno è successo l'inverso. Dopo tre giorni in cui una minacciosa e dannosa pioggia è caduta incessante, il cielo si è rasserenato sulla prima ora del mattino per regalarne un bel pomeriggio.

Così la Società torinese, che vedeva inesorabilmente condannata la sua terza giornata, ha veduto affollarsi il *pesage* ed il prato.

Le corse ebbero discreto successo benchè il terreno assai pesante abbia impedito a più d'un cavallo di partire. Nel *pesage* assistevano alle corse il Duca d'Aosta, la Duchessa d'Aosta, i Principini e la principessa Laetitia. Ecco i risultati:

PREMIO CARMAGNOLA (corsa a vendere). — L. 1200; intera.; m. 1800.

1.o *Velia*, (1000), (Brookbank), Scud. Napoletana. 2.o *Rapanello*, (4000), (Manchester), Razza Volta. 3.o *Olimpia*, (4000), (Bartlet), A. Dall'Acqua.

Segue *Lucia*.

Vinto per 1/2 lunghezza; 2 dal 2.o al 3.o.

PREMIO DORA (a vendere). — L. 2000; naz., m. 600.

1.o *Canaletto*, (5000), (Wright), F. Tesio. 2.o *Lord Kitchener*, (10,000), (Brookbank), Scuderia Napoletana.

Segue *Rosemary* (10,000).

Vinto per 1/2 lunghezza; cattivo 3.o.

PREMIO PARTENZO (*handicap* ascendente). — L. 5000; intera.; m. 2000.

1.o *La Roma Santa*, (51 1/2), (Brookbank), della Razza Garbido. 2.o *Gina*, (54), (Mansbarles), della Razza Volta. 3.o *Mayotte*, (50), (French), di Sir Rholand.

Seguono: *Myrtone* (60), *Anna* (50), *Pacifico* (57). *Lighton* rimasto al palo.

Vinto per 2 lunghezze; 10 dal 2.o al 3.o.

PREMIO RACCONIGI (st.-ch. hp., G. R.). — L. 3000; intera.; m. 3000.

1.o *Cerede*, (94), (sig. Bella), di F. Simonetta. 2.o *Alerdo*, (66), (propr.), di A. Ferrati. 3.o *Quarta*, (65), (propr.), di E. Minotti.

Seguono: *Old Beau* (65), *Nedon* (74). *La Rapée* (74), caduta.

Vinto per 2 lunghezze.

Al salto di un siepone la cavalla *La Rapée* cade. Nella caduta il *gentleman* sig. Corbella, riporta la rottura della clavicola destra. Il giovane cavaliere è subito soccorso dagli addetti dell'ambulanza, che trasportano il ferito all'Ospedale Mauriziano.

PREMIO DELLE ALPI (corsa di siepi, G. R.). — L. 1000, per cavalli da caccia, m. 2500.

1.o *Mister Candle*, (propr.), di G. Carsenio. 2.o *Bergert*, (propr.), di C. Orsero.

Vinto assai facile.

Le corse terminano alle 18,30.

Le corse al trotto a Milano.

Ci telefonano da Milano, 11, ore 21:

Vi comunico i risultati della quarta giornata:

PREMIO VARESE (condizionata), 2 prove: 1.o *Venezia*; 2.o *Ninardo*; 3.o *Lampo*; 4.o *Urbino*.

PREMIO BRESCIA (*handicap*), 2 prove: 1.o *Gianni M.*; 2.o *Illustre*; 3.o *Favoro II*; 4.o *Lisippo*.

PREMIO MONZA (*handicap*), 3 prove: 1.o *Diana*; 2.o *Away*; 3.o *Henriette*; 4.o *Carrie Shields*.

PREMIO COMO (*handicap*) prova unica: 1.o *Vicenze*; 2.o *Valentino*; 3.o *Niobe*; 4.o *Urbino*.

CICLISMO.

Le corse ciclistiche di Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 11, ore 23,05:

Oggi ebbe luogo la seconda giornata di corse ciclistiche internazionali.

PRIMA CORSA (int., professionisti). *Prima batteria*: 1.o Bonino, seguito a breve distanza da Hermann, francese; 3.o Gardenghi. — *Seconda batteria*: Al secondo giro cadono Gioppone e Lanfranchi; giunge 1.o Gardellin; 2.o Michels; 3.o Scari. Gioppone e Lanfranchi hanno riportato lievi abrasioni. — *Terza batteria*: 1.o Carapezzi; 2.o Rettelli; 3.o Chiesa.

Seconda corsa, finale dilettanti: 1.o Fontani; 2.o Pieraccioli; 3.o Boccari.

Nella corsa finale professionisti riescono: 1.o Bonino; 2.o Hermann; 3.o Gardellin.

Terza corsa, traguardi, professionisti: Il 1.o traguardo è vinto da Scari; il 2.o e 3.o da Gardellin; il 4.o e 5.o da Carapezzi, che vince così la corsa; 2.o riesce al fine Hermann; 3.o Gardellin; 4.o Chiesa.

Quarta corsa, finale, *handicap*, dilettanti: 1.o Fontani con splendida volata, che è portato in trionfo; 2.o Borchino; 3.o Baldi.

Seguì la seconda prova del match di 1 chilometri con allenatori meccanici. Stoppande corse. Allena Gioppone il signor Riva, e Gardellin il signor Lanfranchi. Il Gioppone, che si mantiene sempre presso la ruota del suo allenatore, vince, coprendo il giro in 6' 1". E' applaudito.

Arti e Scienze

Il successo della «Stefano Tempia» a Vercelli. — Ci scrivono da Vercelli, 11:

Oggi nel magnifico tempio di Sant'Andrea ebbe luogo un grande concerto di beneficenza, al quale prese parte anche la «Stefano Tempia» di Torino. Si eseguì magistralmente musica di Palestrina, Mercari, Isigiaroni, Roberti, Fiemana, Gounod, Grieg, Thermignon, Mendelssohn e Bizzardi. La «Stefano Tempia» ottenne un vero successo; applausi calorosi e prolungati vennero tributati ai valenti esecutori. Si bissarono due pezzi.

Al grande concerto presenziarono S. A. R. il Conte di Torino, il sindaco Dumani, le Autorità civili e militari e un pubblico numerosissimo ed elegante.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1186

Una processione fischiata da giovani anticlericali.

Quindici arresti. Un cittadino ferito da un anarchico.

Il fatto è avvenuto nel pomeriggio di ieri alla Madonna di Campagna.

Nell'edizione di ieri mattina abbiamo dato notizia di un biglietto — stampato clandestinamente — distribuito mercoledì nell'interno dell'Ateneo, in cui si invitavano i giovani «liberi pensatori» a trovarsi alle 10 di ieri in piazza San Giovanni, muniti di fischietti, per fare un charivari di protesta durante la processione del *Corpus Domini*.

Il tempo non avendo permesso la processione, la progettata manifestazione non potè aver luogo.

Ma i più arrabbiati fra i cosidetti liberi pensatori non vollero però rinunziare completamente al «piacere» che si erano promesso, e nel pomeriggio, riuniti in gruppo di una quarantina, si recarono nella vicina borgata della Madonna di Campagna, ove sapevano che doveva aver luogo una processione.

Sul luogo, per la tutela dell'ordine, era stato mandato il delegato Gamacchio con due agenti.

Appena il funzionario vide affluire verso la chiesa del borgo la squadra dei protestanti, fra cui si trovava anche il noto anarchico Zavattero, capì subito quanto stava per succedere, e, non avendo sotto mano forza bastante per prevenire e per reprimere la manifestazione, telefonò subito alla Questura centrale chiedendo rinforzi.

Erano le 16,30, e la processione intanto incominciava ad uscire dal tempio. Finchè sfilarono le Corporazioni religiose, le giovinette ed i bimbi, i protestanti, riuniti in gruppi sul piazzale, rimasero in silenzio; ma appena apparve il parroco, il quale precedeva il clero portante il Santissimo, si elevarono grida di: «Abbasso la calotta! Abbasso i baciapile!» E alle grida facevano eco fischi acuti.

Naturalmente, allo scoppiare di queste ostilità si manifestò immediatamente un panico fra i partecipanti al corteo. Molte donne, spaventate, si affrettarono ad uscire dalle file e ad allontanarsi; molte madri corsero verso i figli e li trasportarono lontano. Altri, meno paurosi, continuarono invece a sfilare, salmodiando, seguiti dai sacerdoti.

I dimostranti, per parte loro, continuarono a scortare la processione, sempre gridando e fischiando, nonostante le vivaci proteste degli operai cattolici, i quali scortavano il Sacramento. Improvvisamente presso la caserma delle guardie rurali si manifestò un tafferuglio, ed un operaio, certo Antonio Davico, il quale più energicamente protestava contro i perturbatori, ebbe una bastonata al capo, che gli produsse una ferita giudicata guaribile in una dozzina di giorni.

Una guardia rurale di picchetto in caserma, la quale da un balcone aveva assistito al ferimento, discese immediatamente ed indicò al delegato Gamacchio il feritore, che fu riconosciuto per l'anarchico Zavattero. Subito il delegato Gamacchio gli fu addosso, e, aiutato dalle guardie rurali e da un suo agente, spinse lo Zavattero nella caserma.

La scena si svolse in pochi istanti.

Nel frattempo giunsero sul luogo gli agenti inviati dalla Questura centrale, ed il delegato procedette allora all'arresto di altri 14 dimostranti, i quali furono pure tradotti nella caserma.

La popolazione, che, indignatissima, aveva assistito alle bravate dei fischiatori, assistè, plaudendo, alla scena degli arresti.

Gli altri protestanti, subito dopo l'arrivo degli agenti, fuggirono; e la processione potè così proseguire il suo itinerario e ritornare pacificamente nel tempio senza che si verificassero altri incidenti.

Alcuni degli arrestati furono trovati in possesso dei fischietti di cui si erano muniti.

Più tardi, a mezzo di vetture cellulari, essi vennero tradotti alle carceri.

Quando il delegato Gamacchio e gli agenti fecero ritorno a Torino, molti abitanti del borgo si riunirono attorno alla vettura tramviaria e loro fecero un'ovazione.

L'incidente sollevò una generale confusione. Molti gridavano, altri mostravano le mani; alcune donne caddero a terra e riportarono leggiere contusioni; i bambini si misero a strillare.

Gli arrestati sono: Zavattero Domenico, Vigliani G. B., Gonella Andrea, Nanni Ugo, Miola Armando, Fasso Giuseppe, Marmorotti Pietro, Delsani Mario, Bertino Napoleone, Milano Giovanni, Cavaglia Carlo, Palmerio Vladimiro, Bertole Giuseppe, Napoli Gaetano, Salvetti Camillo.

Oltre agli agenti della Questura, concorsero a ristabilire l'ordine le guardie daziarie Lamello Antonio e due soldati di fanteria, i quali casualmente si trovavano nella borgata in gita festiva.

La notizia della tragedia serba a Torino.

L'impressione prodotta a Torino dalla tragedia serba, i cui particolari vennero diffusi ieri sera dall'edizione della *Stampa*, fu grandissima. E dell'interesse suscitato nel pubblico fu prova la continua richiesta di copie per cui andarono esaurite varie edizioni.

Un Comizio socialista sospeso. — Il Comizio pubblico di protesta contro la Commissione d'inchiesta municipale, indetto per stasera dal partito socialista, è stato sospeso in seguito alla nomina della nuova Commissione d'inchiesta mista.

ULTIME NOTIZIE

Altri particolari sulle atrocità commesse dai congiurati serbi

I morti ufficialmente costatati — Un racconto drammatico — Una figlia che è uccisa per salvare il padre — Particolari raccapriccianti.

(Per telefono e telegrafo alla «Stampa»).

I terribili particolari dell'assassinio.

Come i congiurati entrarono nel Konak — L'eroica condotta di Alessandro — La fuga sui tetti — Fra i ribelli e la regina Draga.

(Per dispaccio alla Stampa).

Londra, 12, ore 3,15.

Il corrispondente del *Daily Express* a Belgrado telegrafa a questo giornale un resoconto interessantissimo sull'avvenimento tragico che si è svolto nella capitale serba.

Egli prese il treno nel pomeriggio di ieri alle 5 per Semlino, sulla frontiera ungherese, e spedì il suo dispaccio da quella città. Eccone un estratto: «La cospirazione fu ordita ed eseguita dai principali ufficiali dell'esercito, fra cui si trovava il colonnello Maschin, il cui fratello era stato il primo marito della regina Draga, e il colonnello Naumovich, aiutante di campo del Re.

«In sul tardi della serata di ieri le truppe furono tenute pronte e consegnate nelle caserme. Tutti i permessi erano stati rifiutati; fu quindi dato l'ordine ai distaccamenti di circondare le case dei ministri.

Il 6.o reggimento di fanteria, alla cui testa era il colonnello Mischitsch, aveva ricevuto l'ordine di circondare il palazzo; le altre truppe avevano l'incarico di reprimere ogni tentativo di resistenza da parte dei partigiani del Re.

«Alle 2 del mattino gli attori di quella spaventevole tragedia si presentarono dinanzi alle porte del Konak, palazzo reale di Belgrado. Erano decisi di recarsi dal Re nella sua camera da letto per costringerlo a rinviare la regina Draga e i suoi fratelli, uno dei quali era stato proposto come erede al trono; ed avevano giurato, in caso di rifiuto del Re, di chiedere la sua abdicazione.

«Oppure, se fosse stato necessario, di porre il Re in istato d'arresto nel suo proprio palazzo.

«All'interno del palazzo si trovava il colonnello Naumovich, uno fra i cospiratori, che era di servizio presso Sua Maestà.

«Era convenuto che ad un segnale egli avrebbe dato alle guardie l'ordine di lasciare entrare i suoi amici. Poi si dovevano recare immediatamente all'appartamento del Re per sottoporgli l'*ultimatum* in nome dell'esercito serbo.

«Sembra nondimeno che il Re e la Regina fossero preparati ad un avvenimento di tal genere: infatti, temendo delle sorprese, avevano barricata la porta della loro camera.

«Alla porta del palazzo i cospiratori furono fermati dalle guardie, a cui il colonnello Naumovich aveva trascurato di dare le istruzioni necessarie. Le guardie ricevono l'ordine di aprire le porte; vi si rifiutano e alcune trattative si impegnano, durante le quali il colonnello Maschin va a chiedere l'aiuto di una compagnia del 6.o reggimento fanteria, che stava presso il palazzo.

«Siccome il colonnello Panajovitch, che comandava la guardia del palazzo, rifiuta sempre di lasciare penetrare i cospiratori nel palazzo, viene ucciso da un colpo di sciabola da un soldato.

«Il resto della guardia è quindi domato. I servitori del palazzo, accorsi al rumore, sono fatti prigionieri. Dinanzi ad ogni porta si colloca un soldato colla consegna di tirare su chiunque offra la minima resistenza.

«Un certo numero di guardie del palazzo, che cercano di evadere, ricevono colpi di baionetta. Così il più giovane fratello della Regina è ucciso da un soldato. Egli usciva precipitosamente dalla sua camera in tenuta da notte, gridando: «Che significa ciò? Come mai osate entrare qui?» Un ufficiale gli risponde dichiarandolo in istato di arresto; egli resiste e viene ucciso.

«Frattanto il colonnello Naumovich sfonda, mediante una bomba, la porta che dà accesso all'appartamento del Re. Il colonnello Naumovich, il colonnello Mischitsch e il comandante Lazarevich, quest'ultimo nemico dichiarato del Re, fanno irruzione nella camera del Sovrano colla rivoltella in pugno.

«Il Re, in costume da notte, si tiene, pallido e in preda a viva emozione, in mezzo alla Camera: in mano tiene una rivoltella. Domanda con voce che tradisce tutta la sua collera il motivo di tale irruzione.

«Il colonnello Naumovich stende al Re un documento, e dice: «Domandiamo alla Vostra Maestà di firmare questo documento. Esso comporta una promessa da parte vostra di rompere colla donna Draga. Questa donna di cattiva reputazione attira la vergogna sulla vostra casa e sulla nazione. Bisogna accettare ciò o abdicare.

«Il Re fa alcuni passi indietro verso il letto e fa deliberatamente fuoco colla sua rivoltella contro il colonnello Naumovich, che cade morto, avendogli la palla traversata la testa.

«In quel momento la regina Draga appare alla porta opposta, gridando al soccorso. «Il Re si rivolge verso di essa e la prega di essere calma e di non spaventarsi. La tranquillizza con parole tenere e la invita a ritornare nei propri appartamenti. La Regina vi si rifiuta, ed avanzandosi verso il colonnello Mischitsch gli domanda pietosamente di non ucciderla. Il colonnello Mischitsch raccoglie allora la carta che il suo collega morto ha lasciato cadere ed elevandola in alto grida: «Che egli firmi questo documento e liberi la Serbia dalla vostra miserabile presenza».

«In quel momento il colonnello Maschin, fratello del primo marito della regina Draga, penetra nella camera. Egli si era battuto col capitano Lugnevitza, fratello della regina Draga, presunto principe ereditario, che aveva opposto una resistenza eroica in un'altra parte del palazzo.

«Lugnevitza ferito 12 volte da colpi di baionetta e da palle di rivoltella, si era aperto un cammino colla spada alla mano fino alla porta, dove arriva e si trova fronte a fronte col colonnello Maschin che lo uccide con un colpo di arma da fuoco.

«Alla vista di Maschin, il Re, fuori di sè, si volge verso la Regina e le dice di fuggire per salvare la vita.

«I Sovrani si precipitano fuori della camera; gli ufficiali li seguono; dietro questi vengono i soldati gridando e facendo ressa verso la coppia reale.

«Il Re e la Regina corrono attraverso gli appartamenti chiudendo le porte dietro ad essi; e riescono così a giungere al tetto senza essere feriti.

«Ma sono presto raggiunti dai congiurati. Il Re sta dinanzi alla Regina, facendo fronte ai suoi nemici. Egli si comporta con una fermezza d'animo veramente reale fino a quel punto.

«Ma l'ultima scena del dramma è presto terminata!..... Il comandante Lazarovich si appressa al Re e gli tira a bruciapelo un colpo di rivoltella in pieno volto. Il Re cade; si rialza come per parlare; un nuovo colpo risuona e il Re ricade indietro. E' morto!.....

«Un soldato tira sulla Regina che cade sul cadavere di suo marito, mentre un altro soldato le tira un colpo di baionetta al collo.

«I raggi della luna inondano questa lugubre scena di una tristezza tragica!

«Si avvoltolano con un lenzuolo i cadaveri del Re e della Regina, che i soldati fanno discendere per una finestra nel cortile. Quivi altri soldati stanno a vegliare le salme, attendendo l'arrivo di una vettura che le trasporti nella cappella.

«Due sorelle della Regina si trovavano nel palazzo.

«Nel pomeriggio, alle 17, nel momento in cui lasciavo Belgrado per venire qui a telegrafarvi, correva voce che fossero ferite entrambe.

«Mi è impossibile di confermare tale voce.

«Mi si dice che siano state scorte sul palazzo e si crede che probabilmente siano riuscite a fuggire.

«Molti servitori sono stati uccisi ovvero feriti. Durante questo tempo la lotta continuava presso il balcone del palazzo, ove un certo numero di guardie lottano con soldati del 6.o reggimento.

«Mentre questa tragedia si svolgeva a palazzo, scene selvaggie ed incredibili ebbero luogo in altre parti della città, ove le truppe, che avevano avuto ordine di circondare le case dei ministri, entrarono nel loro domicilio e commisero altri delitti. Il generale Markovich, sorpreso in sua camera, è ucciso. Il suo cadavere è ridotto quasi a pezzi da colpi di baionetta. Il ministro dell'interno e il ministro della guerra furono parimenti uccisi nella propria casa. Una scena orribile ha luogo nella casa del ministro dell'interno. La figlia del ministro, che ha 18 anni, entrò nella camera del padre mentre i soldati entravano. Essa si gettò innanzi ai soldati supplicandoli di non ucciderlo. La figlia con eroismo persiste a sbarrare la strada ai soldati; uno di essi appoggia la canna del suo fucile sulla testa della giovane e spara.

«Dopo questi fatti i capi tengono conciliabolo dinanzi al palazzo e decidono di formare un Governo provvisorio. Il colonnello Machina e il comandante Angikovitch sono incaricati di prendere le necessarie disposizioni militari. Sono le 3 del mattino. Dei cannoni sono messi in batteria dinanzi al palazzo e si fanno uscire dalle caserme le nuove truppe. Si informa la Polizia che le Autorità militari si incaricano dell'ordine e tutti devono obbedire a Machina. I cospiratori tengono poscia riunione in cui costituiscono il nuovo Gabinetto con partigiani di Karageorgevich, per il quale gli intrighi duravano da tempo nell'esercito.»

I morti constatati ufficialmente.

Perchè si scelse il 10 giugno.

Ci telegrafano da Belgrado, 12, ore 7,20:

Si è constatato ufficialmente che ieri, oltre il Re e la Regina, furono uccisi anche i fratelli della Regina, Nicola e Nicodemo; Kinyovic, presidente del Consiglio; Zingar Markovic, ministro della guerra; Paulovic, aiutante di campo del Re; Lazzaro Petrovic, secondo aiutante di campo, il colonnello Naumovic, gli ufficiali d'ordinanza capitano Milikovic e tenente Gagovic. Rimasero gravemente feriti l'ex-ministro Velimir Todorovic, comandante della Divisione del Danubio, e Demetrio Nicolic.

Il nuovo Governo provvisorio si adopra al mantenimento dell'ordine e alla tranquillità del paese. Notizie alle Autorità locali recano che ovunque finora regna l'ordine. Tutti i giornali esprimono la speranza che la nuova èra cominciante oggi porterà felicità al paese.

Quantunque Pietro Karageorgevich sia già proclamato Re dall'esercito, è la sola Assemblea nazionale che sarà chiamata a decidere.

I congiurati scelsero il giorno 10 per assassinare il Re e la Regina, prima perchè era corsa voce che il Re aveva deciso di proclamare in quel giorno stesso suo cognato Lugnevitza come successore; secondo perchè in quel giorno ricorreva l'anniversario dell'assassinio di Michele Obrenovich.

L'autopsia dei cadaveri.

Ci telegrafano da Colonia, 12, ore 7,20:

Mandano da Belgrado alla *Gazzetta di Colonia* che alle ore 11 del mattino i cadaveri del Re e della Regina, e dei tre aiutanti di campo vennero sottoposti all'autopsia.

Altri particolari sul come Natalia apprese la notizia.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 9:

Intorno al modo con cui la regina Natalia apprese i nefasti avvenimenti di Belgrado si hanno questi particolari. Il prefetto di polizia avrebbe voluto comunicare la triste notizia alla regina Natalia con tutte le debite cautele; ma non potè farlo. Egli si era rivolto per ciò telefonicamente alla signora Bonnardel, intima amica della Regina, che fu quella che la convertì alla Chiesa romana; ma, disgraziatamente, non trovò la signora in casa. Allora mandò alla Regina un funzionario del Ministero degli esteri, incaricandolo di avvertirla con prudenza della cosa. Ma si trovò che la Regina già era stata avvertita, mediante un telegramma, da un'amica sua, la signorina Ronowich, la quale l'aveva già avvertita una settimana fa che la situazione diventava gravissima a Belgrado.

Poi ieri cominciò collo spedire un telegramma, dicendole che il Re era stato ferito in un ammutinamento militare. Avendola così preparata, fece seguire un altro telegramma con cui diceva che il Re era morto in seguito alle sue ferite.

Quando la Regina ebbe questo triste annunzio, rimase qualche tempo come annichilita, cogli occhi asciutti e senza poter pronunziar parola; poi si produsse in lei la reazione: le lagrime sgorgarono dai suoi occhi e abbondantissime. Ella si abbandonò sopra una poltrona, ripetendo fra i singhiozzi: «Disgraziato!..... Disgraziato!..... Tutto ciò è accaduto per quella donna fatale!.....»

Poi rimase come sprofondata nel suo dolore. Infine fissò gli occhi su un medaglione smaltato, racchiudente il ritratto di suo figlio, allora fanciullo, con grandi anella di capelli neri che inquadravano i suoi occhi, e di nuovo ella pianse.

Le vennero prodigate parole di consolazione; e si pensò di mandare a Belgrado qualche telegramma: uno per chiedere notizie precise sul dramma; un altro, per volontà della Regina stessa, per chiedere agli amici rimasti fedeli di raccogliere la salma del Re.

Poi diede ordine che si provvedesse la sua casa perchè si preparassero senza ritardo abiti da lutto; come pure un costume da viaggio pel caso in cui ella si decidesse a recarsi a Belgrado.

Infatti se la regina Natalia rimane ancora a Versailles durante qualche giorno per attendere gli avvenimenti, è per altro possibile che ritorni di poi in Serbia, non fosse altro che per raccogliere e far seppellire degnamente i resti del figlio.

Quel che dice un ex-ministro degli esteri serbo

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 6,30:

Il corrispondente del *Matin* a Londra ebbe un colloquio con Mijatovich, ministro di Serbia a Londra.

Questi era immerso nello stupore.

«— E' terribile! E' terribile! — egli esclamava. — Chi avrebbe potuto prevedere una cosa simile? Certamente il Re da qualche tempo aveva perduto molto della sua popolarità, ma un avvenimento simile non era da prevedere.

«— Quali sono le vostre ultime notizie, signor ministro?

«— Ricevetti un telegramma cifrato, che mi annunziava la morte del Re e della Regina. I Sovrani sarebbero stati uccisi nella lotta che ebbe luogo nel palazzo, quando i congiurati fecero irruzione nell'appartamento reale. Si disse che il Re abbia ucciso la Regina e che quindi si fosse suicidato con una palla di rivoltella alla testa. Ma ciò è falso. E' cosa facile circondare il palazzo Reale con un gruppo di soldati, quand'anche non vi fossero già dei cospiratori nell'interno del palazzo: l'attacco dei congiurati non dovette quindi essere difficile. Il ministro degli esteri e quello dell'interno abitano vicinissimo al palazzo Reale, e i congiurati non avevano d'andare molto lontano per impadronirsi di loro.

«— Avete ragguagli più precisi — domandò il giornalista — sul modo con cui i vostri Sovrani trovarono la morte e intorno al colpo di Stato?

«Il ministro, che parla con voce che tradisce la sua commozione, risponde:

«— No, non ho particolari precisi. Ricevetti un telegramma da Loubomir Kalievich, nuovo ministro degli affari esteri, con cui mi si annunzia la morte dei Sovrani, la costituzione del nuovo Ministero e la convocazione dell'antica Camera, disciolta due mesi or sono per il colpo di Stato di re Alessandro.

«— A che attribuite la causa del colpo di Stato?

«— Il ministro risponde anzitutto con un omaggio ai Sovrani defunti.

«— Re Alessandro — egli continua — aveva delle qualità che potevano fare di lui un grande Monarca. Aveva un'intelligenza elevata, una grande forza di volontà, molto senso politico e perseveranza; era inoltre un buon patriota. Ma a tutte queste qualità univa la disgrazia d'aver ricevuto un'educazione assolutista, la quale non gli permetteva d'essere un Sovrano costituzionale nel senso esatto della parola. Sapete che fui ministro degli esteri di Serbia, quantunque non a lungo; nondimeno ebbi molte volte occasione di avvicinare il Sovrano, e confesso che trovai difficilissimo lavorare con lui.

«La sua testardaggine non era, d'altra parte, un segreto per nessuno. Attribuisco quindi in primo luogo gli avvenimenti d'oggi alla sua educazione mal compresa e all'esercito, come lo annunziano i dispacci, che preparò il colpo di mano.

«Ammetto che tale notizia mi ha cagionato qualche sorpresa. Re Alessandro ha testimoniato sempre sentimenti d'affetto per l'esercito, e cercò di amicarselo.

«E' vero che un gran numero di ufficiali serbi non ha mai perdonato all'attuale Re il modo con cui trattò suo padre, re Milano, che era amatissimo da tutto l'esercito.

«Alcuni ufficiali odiavano Alessandro per questa ragione.

«Altra causa di malcontento nell'esercito fu probabilmente il matrimonio di Alessandro. Quest'unione era impopolare in tutto il paese, ma soprattutto nell'esercito.

«La Regina faceva il possibile perchè suo fratello Lugnevitza fosse prescelto come candidato al trono. Tale notizia, più volte smentita, venne sempre riconfermata.»

La tragedia serba prevista da una veggente?

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 9:

Il ministro di Serbia raccontò ad un giornalista della *Pall Mall Gazette* che ultimamente, trovandosi in un ricevimento, volle consultare una veggente che si trovava colà, e le rimise una busta sigillata, con entro una lettera.

Non sì tosto la veggente ebbe presa la lettera tra le mani, tremò, dicendo: «Terribile!... Terribile!....» e soggiunse che la lettera emanava da un Re, che non tarderebbe ad essere assassinato. Il tentativo di assassinio sarebbe stato pure fatto sulla Regina.

Ora, la lettera proveniva appunto da re Alessandro.

Per quanto possa ricordarsene, il ministro di Serbia non credeva al vaticinio fumoso, e la veggente dichiarò anzi che la Regina sarebbe sfuggita all'attentato.

Quindi la veggente entrò in particolari, narrando come l'affare si sarebbe svolto: si servirebbero di un coltello, ed accadrebbero cose di carattere assai doloroso.

«Non so ancora — aggiunse il ministro — come siano trascorse le cose; ma è straordinario che questa profezia si sia avverata! Essa allora nondimeno produsse in me grande impressione, tanto che ne scrissi personalmente al Re, per pregarlo di tenersi in guardia.»

I timori dei partigiani degli Obrenovich.

Ci telegrafano da Semlino, 12, ore 8,5:

Nel mattino della tragica notte il Comitato rivoluzionario ordinò alle Musiche di sonare delle allegre marce dinanzi al Konak e di imbandierare tutta la città.

Le Musiche militari dinanzi al palazzo reale sonarono dei pezzi patriottici. Si fece una larga distribuzione di vino e di birra ai soldati.

Malgrado l'apparenza festiva, la città è in preda al terrore. I negozi sono chiusi e molte famiglie devote agli Obrenovich sono fuggite a Semlino.

Il nuovo Ministero, impressionato per l'orrore destato in tutta Europa dal delitto, si studia di accreditare la versione che il Re fu ucciso perchè si rifiutò di firmare l'abdicazione al trono.

Si hanno serie apprensioni di disordini nelle provincie dove gli Obrenovich erano popolari.

Il Karageorgevich si reca a Pietroburgo.

Ci telegrafano da Trieste, 12, ore 8,45:

Il *Piccolo* pubblica una intervista con Pietro Karageorgevich, che si trova a Ginevra. Egli dichiarò d'essere stato meravigliato della notizia del colpo di Stato, giuntagli proprio stamane. Egli si preparava a partire per Pietroburgo, per visitarvi i figli, affidati alle cure dello Tsar. Disse che partirebbe egualmente per la capitale russa.

Si dichiarò affatto estraneo agli avvenimenti odierni; però, chiamandolo la Serbia al trono paterno, obbedirà.

Aggiunse che il nuovo Gabinetto serbo è formato di uomini insigni.

Il futuro Re di Serbia è cognato del Re d'Italia.

Il principe Pietro Karageorgevich, che la rivoluzione chiama al trono di Serbia, è cognato del nostro Re. Egli infatti aveva sposato l'11 agosto 1883 la principessa Zorka Lubitza, primogenita di Nicola e Milena Petrovic Niegosc, Principi del Montenegro. La principessa Zorka era nata il 23 dicembre del 1864; morì a Cettigne il 17 marzo 1890.

L'opinione del ministro degli esteri francese.

Ci telefonano da Parigi, 12, ore 8,20:

I giornali francesi credono che la rivoluzione serba fu preparata dal malcontento crescente del popolo verso il Re e la Regina. Dicono che il nuovo Re assumerà un compito difficilissimo.

Il *Petit Parisien*, il *Petit Journal*, il *Gaulois*, l'*Autorité*, il *Petit Bleu* credono che gli avvenimenti di Belgrado possano avere gravi conseguenze. Da questo fatto, dicono, la questione d'Oriente si trova riaperta.

Il *Siècle*, il *Figaro*, la *République* credono, al contrario, che non avrà complicazioni estere. Gli avvenimenti, dicono, non concernono che la Serbia sola. Le Potenze non hanno ragione di mobilizzare l'esercito. La *Libre Parole* e l'*Eclair* fanno rilevare che la Serbia non può che guadagnare coll'avvenimento di Karageorgevich, che è favorevole alla pace.

Intervistato dal *Figaro*, Delcassé ha dichiarato che questa rivoluzione, per dolorosa che sia, è avvenimento serbo, puramente serbo. I Governi esteri non hanno nè diritto, nè dovere di esprimere al riguardo un'opinione.

I commenti dei giornali ungheresi e inglesi

Ci telegrafano da Budapest, 12, ore 8,20:

Le notizie della rivoluzione dicono che gli altri ministri, la cui morte non è segnalata, sono stati arrestati, poscia rimessi in libertà nel pomeriggio. Ieri numerosi esiliati sono già rientrati a Belgrado.

I giornali accolgono favorevolmente l'avvenimento. I giornali radicali ingiuriano brutalmente la coppia reale. Il Re aveva trattato gli ufficiali con disprezzo e voleva trasferire la Scuola di guerra a Schabat. La causa principale della congiura sarebbero nondimeno le ultime elezioni. Alcuni giornali parlano della Repubblica. Parecchi la desiderano, ma la maggior parte sono partigiani di Karageorgevich.

***

Ci telegrafano da Londra, 12, ore 9:

I giornali inglesi commentano i fatti di Serbia. Il *Daily Graphic* dice: «Nessuno pretenderà che il Re e la Regina fossero senza colpe, ma i mezzi impiegati contro di essi sono incredibili. Si spera che le Potenze alle quali la Serbia deve la sua indipendenza non approveranno questo delitto, che è una sfida alla civilizzazione.»

Il *Daily News* scrive: «Quantunque colpevole, il Re era riuscito a ristabilire il prestigio morale alla Corte, che suo padre aveva messo in ridicolo.

Questa tragedia può modificare la carta dell'Europa, e non soltanto riguardo alla Serbia.

Lo *Standard* scrive: «Questi fatti ci riconducono al medio evo. Qualunque siano i torti del Re e della Regina, il delitto è senza scusa. I cospiratori potevano facilmente inviarli in esilio!»

«Il *Daily Telegraph* consiglia al principe Karageorgevich di rimanere a Ginevra e non accettare il Governo di un popolo che ha già cacciato ed assassinato i Karageorgevich.

Il *Daily Chronicle* dice che le Potenze estere non interverranno probabilmente, ma esse non possono lavarsi le mani di questi delitti atroci che, impuniti, minaccierebbero in modo permanente la pace nella penisola dei Balcani.

Il *Daily Mail* constata che nessuna avventuriera visse e morì come la regina Draga.

Giolitti ha rassegnato a Zanardelli le dimissioni.

Crisi generale? — Il Consiglio dei ministri

La gravità della situazione politica.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 11:

Fin da ieri mattina vi segnalai le due tendenze scoppiate nel Gabinetto. Esse si sono accentuate nel corso della giornata, giacchè Giolitti mandò una lunga lettera a Zanardelli, esponendogli quelle che a lui paiono le difficoltà gravi e quasi insormontabili della situazione, e pregandolo di domandare al Re la sua dimissione.

Zanardelli informò iersera Sua Maestà, e convocò per stamane, alle 10, il Consiglio dei ministri. Esso è convocato mentre vi telefono.

Chi conosce l'on. Giolitti ritiene che nulla varrà a fargli mutar proposito. D'altra parte, le persone intime di Zanardelli sono persuase che egli non starà al potere senza Giolitti.

Fra un paio d'ore si saprà quello che avrà deciso il Consiglio dei ministri; ma la cosa più probabile sarà che esso darà le dimissioni.

Resta a sapere se il Re le accetterà da un Ministero che ebbe pure la Maggioranza. Da tutto l'insieme è venuta fuori una situazione complicatissima, dalla quale nessuno sa come si possa uscire.

Molti dei 198 che votarono per il Ministero, appena avuto sentore della possibile crisi, si sono messi in moto per impedire che il Ministero si dimetta. Essi mostrano che sarebbe un errore e un'ingiustizia verso di loro; ma dubito assai che le loro volontà vincano la tenacia di Zanardelli e di Giolitti.

***

Ci telefonano da Roma, 12, ore 11,5:

Nei ritrovi politici e alla Camera, stamane pochissimo popolata, la credenza più diffusa è che l'opinione di Giolitti per le dimissioni generali del Gabinetto prevarrà nel Consiglio dei ministri. Ma tutti si domandano che cosa avverrà dopo, e molti propendono a credere che il Re probabilmente non accetterà le dimissioni dei ministri, invitandoli a provocare un voto chiaro sulla politica generale.

Ad ogni modo si esclude da tutti che il Ministero possa rimpastarsi vitalmente con i pochi uomini notevoli che rimangono nella Maggioranza.

So che pressioni si fecero stamane e ieri sera su Giolitti per invitarlo a recedere dalla decisione da lui presa. Ma egli è più che mai deciso ad andarsene, anche perchè sa che Zanardelli, stanchissimo, non potrebbe più reggere a lungo la presidenza del Consiglio.

Stamane, come era stato annunziato, alla Camera, sotto la presidenza del vice-presidente De Riseis, si è aperta la seduta. Ma siccome dei ministri è solo presente il Nasi, il quale anche egli dovrà subito assentarsi per recarsi al Consiglio, su proposta di V[illegible] la seduta è tolta pochi minuti dopo.

Naturalmente tutti i giornali di stamane accennano alla crisi latente.

Il *Capitan Fracassa* scrive: «Si afferma che il Consiglio dei ministri stamane discuterà la situazione parlamentare, la quale, secondo qualche autorevole membro del Governo, esige una deliberazione energica e risoluta.»

Il *Popolo Romano* raccoglie, per debito di cronaca, la notizia diffusa nei circoli parlamentari che Giolitti, ritenendo mutata la Maggioranza in seguito alle ultime votazioni, pensi a rassegnare le dimissioni. «Non possiamo non rilevare che la causa attribuita alle supposte dimissioni non è logica, perchè la Maggioranza del Governo non è punto mutata, tutt'al più è diminuita. Però si è guadagnato in qualità quanto s'è perduto in quantità.»

***

Ci telefonano da Roma, 12, ore 12,20 (*Urgenza*):

Il Consiglio dei ministri è cominciato alle 10 precise. Giolitti, giunto in ritardo, fu il primo ad andarsene, seguito da Galimberti. Poco dopo uscirono, in gruppo, Baccelli, Bettòlo, Di Broglio, e quindi uscirono gli altri. Ultimi rimasero, con Zanardelli, i ministri Cocco-Ortu e Nasi.

Interrogai personalmente Ottolenghi, Carcano e Balenzano, i quali si mostrarono abbottonati.

Dissero: «Non abbiamo finito. Nulla si è deciso.»

Però da una frase di Di Broglio mi sono poi convinto che le dimissioni del Gabinetto furono effettivamente deliberate; ma la riserva dipendeva dal doverne prima informare il Re.

Del resto, la presenza del generale Brusati alla Consulta parla chiaro. Lo vidi io, alle 11,30, uscire dal Quirinale, traversare a piedi la piazza e salire da Zanardelli, che congedò subito Nasi e Cocco-Ortu per ricevere l'aiutante di campo del Re.

Si ritiene che oggi alla Camera Zanardelli annunzierà le dimissioni del Gabinetto.

Si prevede, per ora, che sarà dato l'incarico a Zanardelli per un largo rimpasto.

STATO CIVILE DI TORINO

11 giugno.

NASCITE 27: di cui maschi 16, femmine 11.

MATRIMONI: Accotto Giuseppe con Chiolero Maddalena — Gazzano Tommaso con Giovannetti Margherita — Machet Eugenio con Biglioni Albina — Martinotti Pietro con Giovannetti Giovanna — Operti Cesare con Massaia Luigia — Pistotti Giuseppe con Milano Ernestina — Vacchieri Eugenio con Raffinella Antonia.

MORTI: Poggini Giuseppe, d'anni 62, di Montegrana, orefice, via Duchessa Jolanda, 15.
Henry Sénlorose (ved.) n. Daymonaz, id. 78, di Saint-André (Savoia), agiata, via Monti, 29.
Peraldo-Matton Osvaldo, id. 27, di Rosasco, impresario, via Moncalieri, 5.
Gariel Francesco, id. 38, di Milano, falegname, via Cibrario, 30.
Martini Giuseppe, id. 74, di Bernezzo, calzolaio, corso Raffaello, 6 b/s.
Fila-Vaudano (ved.) n. Botto, id. 78, di Trivero, contadina, piazza Santa Giulia, 4.
Goldano Giuseppe, id. 30, di Arignano, agricoltore, strada Margherita, 200.
Piazzino Carlo, id. 50, di Casale Monferrato, decorat.
Manfredi M. Gius., id. 22, di Bastia Mondovì, casal.
Ravel Benedetto, id. 60, di Nizza Marittima, agricol.
Peluffo Ant. (ved.) n. Bologna, id. 71, di Torino, cas.
Molino Tommaso, id. 53, di Ferrere d'Asti, falegname.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO — Riposo.
ALFIERI (Compagnia Veneta F. Benini), ore 21: *Quel che comanda; Un chiodo nella serratura.* — L. 0 70.
BALBO (Compagnia d'operette Palombi), ore 20,45: *Cristoforo Colombo; Occhi di fata* (Romanza); *Il venditore di uccelli.* (Serata del tenore Pasquini). — L. 0 70.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (via della Rocca, 21). — Aperta dalle ore 9 alle 18.
GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 21: Spettacolo di varietà.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 11 giugno:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 735.4; ore 15: 733.9; ore 21: 734.7.
Stato atmosferico — Ore 9: q. coperto pioggia; ore 15: coperto poco sereno; ore 21: q. coperto.
Acqua caduta millimetri 31.4
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 12.1 Massima + 21.0
(Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 11: + 20.5
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 13.0
12 giugno. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 49, tramonta alle ore 20, minuti 15.

BORSA DI TORINO. — 12 giugno

Rendita corso medio d'uff. 102 55.

CAMBI			a vista	
Francia 3	denaro	100 02 1/2	— lettera	100 12 1/2
Svizzera 4	»	99 97 1/2	— »	100 07 1/2
Germania 3 1/2	»	123 50	— »	123 80
Londra 4	»	25 18	— »	25 20

Rendita 5 0/0 f.c. 102 65, 102 67 1/2, 102 70.
Rendita 5 1/2 0/0 per f.m. 100 97 1/2, 100 95, 100 90.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			
B. d'Italia	973 — 977 —	S. Esercizio	141 50 — —
B. Comm. op.	748 50 749 —	Ferr. Mer.	710 — — —
	747 50 748 50	Ferr. Med.	464 50 — —
Cred. It.	544 — — —	Distillo	287 — 288 —

Cronaca della Borsa. — 12 giugno. — I sanguinosi eventi della Serbia e la barbara strage della Famiglia Reale, per quanto si legge sulle gazzette che impressionarono profondamente le varie capitali d'Europa, non ne commossero punto i mercati finanziari.

Ieri abbiamo trovato fermo quello parigino, ove persino il bersagliato nostro Italiano riesciva a migliorarsi di 5 centesimi; e stamane lo troviamo da noi meno affranto da 102 50 a 102 55 pei contanti e da 102 65 a 102 70 per fine mese.

Così troviamo sostenuto il 3 1/2; ed il mercato dei valori meno languido, specialmente pei valori bancari, fra i quali emerge, per la riacquistata vigoria, la Banca Commerciale.

Il cambio non si muove più e segna sempre 100 07½.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, spirava l'

Ing. Piazzoli Cav. Giuseppe

nella grave età di 79 anni.

Le figlie LEONY, col marito AUGUSTO FERRERI, coi figli; CAROLINA, col marito GOBBETTI avv. FLAMINIO, coi figli, unitamente ai congiunti tutti ne danno il mesto annunzio.

Per espressa volontà del defunto la sepoltura avrà luogo in forma civile. e 7050

Non si mandano partecipazioni.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (87)

LA VITTIMA

ROMANZO

di ALBERTO BONNIOT

— Eppure, — replicò il presidente, — vostro padre era venuto, quel mattino, a pregarvi, a supplicarvi di procurargli cinquemila franchi, che dovevano salvargli la vita.

— E' assolutamente esatto.

— C'è in ciò, ne converrete, una contraddizione, almeno in apparenza.

— Non la vedo.

— Ma come! Eravate disperata, volevate trovare, ad ogni costo, quel denaro che doveva salvare vostro padre, e quando ve lo offrono, vostro primo atto è di rifiutarlo?

— Io mi limito a dire la verità, signor presidente; e aggiungo che non c'è caso che possa incitarmi ad accettare del denaro a qualunque costo.

Un leggero mormorio di approvazione si elevò nell'uditorio; si capiva che tutti erano contenti di veder l'accusata risoluta a difendersi.

— Non c'è meno, nel vostro caso, — riprese il presidente, — delle cose sospette che vogliono la piena luce.

— Riconosco che nel mio racconto ci sono contraddizioni e lacune, — rispose Giovanna, — ma io non posso mutarlo, perchè è conforme alla verità. E' probabile che se avessi combinato i fatti a mio talento, per ingannare la giustizia, li avrei inventati con maggior verosimiglianza e logica. Ho detto ciò che sapevo e non posso spiegare ciò che neppur io comprendo.

Dopo qualche istante di silenzio, il presidente riprese:

— Dunque, siete sempre nella medesima ignoranza delle cause che hanno potuto determinare il vostro brusco congedo?

— Oggi, come nell'epoca dei primi dibattimenti, le ignoro.

— La marchesa di Malmont non vi disse nulla che vi permettesse di supporlo?

— No; nulla!

— E voi non avete fatto ipotesi?

Giovanna ebbe un amaro sorriso e un po' ironicamente rispose:

— Se facessi il racconto di tutto ciò che ha potuto, in quelle orribili circostanze, sconvolgere il mio cervello, turbare il mio spirito, direi, certamente, molte cose; ma dubito che da tutte quelle incoerenze possa scaturire la luce su un fatto preciso.

— Dunque, voi mantenete puramente e semplicemente le vostre prime dichiarazioni a proposito dello scrignetto e dei diecimila franchi?

— Sì, signor presidente.

— Non avete nulla da aggiungere?

— No, signor presidente; dissi tutta la verità.

— Sederis!

Allora cominciò la sfilata dei testimoni, ripetenti le dichiarazioni della precedente udienza, sfilata che sarebbe stata ben noiosa se non fosse terminata in modo assolutamente inatteso.

Il presidente stava per dare la parola al Pubblico Ministero, quando, ad un tratto, un rumore insolito, seguito da un movimento prolungato, si fece udire nella sala. L'avvocato difensore della simpatica accusata, che aveva letto un momento prima un biglietto rimessogli da un usciere, si levò e domandò la parola. Il presidente rispose che non stava a lui a parlare in quel momento, e che non poteva concedergliela, ma l'altro, insistendo:

— Signor presidente, — disse, — vi è in questa sala un testimonio che non è stato chiamato, e che domanda di essere udito.

— Troppo tardi — disse il presidente, un po' seccato da tutte quelle complicazioni.

— Non è mai troppo tardi per rischiarar la giustizia.

Nell'uditorio corse un lungo fremito; tutti presentivano che stava per accadere qualche cosa di straordinario.

Giacomo di Coulanges, Rosina e Germano scambiarono, d'istinto, uno sguardo di spavento.

Il difensore, che si sentiva appoggiato da tutto il pubblico, insisteva con energia per l'audizione.

(Continua).

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (88)

La Signora di Chantegrolle

ROMANZO

di ANDRÉ GODARD

Due piccoli volteggiatori, colla tunica chiazzata di sangue, portavano sui loro fucili, coi quali avevano formato una barella, Guérange, svenuto; un sergente furiere gli reggeva il capo.

Un lampo brillò negli occhi di Giorgio e il suo sguardo divenne subitamente duro. Ma si riprese, aiutò rispettosamente le guardie nazionali ad adagiare il ferito su un materasso di piume che era stato preparato per Giacomo in un angolo della sala da pranzo. Emery, Susanna ed Amalia accorsero.

— Che c'è? — domandarono.

Amalia riconobbe suo marito che giaceva sul materasso, colla faccia livida e i baffi neri raccolti di sangue.

— Lui!

E, barcollante, sorretta da Susanna, ella interrogava il visconte, coi suoi begli occhi smarriti.

XXI.

Con un ginocchio a terra e una borraccia a portata della sua mano, Emery frizionava con una pezzuola bagnata d'acquavite le tempia e i polsi del moribondo. Slegò quindi la sciarpa, strappò i bottoni di corno della *redingote* per esaminare le ferite. Il tiratore, mirando d'in alto e quasi a bruciapelo, lo aveva colpito al capo; due palline gli avevano sgraffiata la fronte; una terza gli aveva attraversata la gola, cagionando l'emorragia interna alla quale Guérange soccombeva.

La luce di una lampada, portata dalla gran sala, faceva brillare le sciabole e i bottoni di metallo delle guardie nazionali, silenziosamente aggruppate presso al materasso. In un angolo il visconte esaminava febbrilmente delle carte su un tavolo, alla luce di una candela di resina lasciata là da Nannetta. Amalia venne a trovarlo.

— Giorgio!

Egli si volse.

— Giorgio, voi lo sapevate!

— Come sarebbe a dire?

— Non negate. Quando mi avete parlato, un'ora fa, lo sapevate che stava per morire.

— No, ve lo giuro. E' vero, mi potete credere.... No, quando vi parlai, ve lo giuro sull'onore, non sapevo nulla. Ma, ora che ci penso..... vi ricordate, nella landa, stasera, il nostro incontro con Giovanni Baranger?..... Rammentate che ci disse che stava alla posta di un lupo? Il lupo che spiava era il marchese.

— Ne siete sicuro?

— E voi ne dubitate? Loup-Garou serbava contro vostro marito un odio antico che, un giorno o l'altro, egli doveva soddisfare.

— E voi non avreste potuto impedire quel delitto?

— Come indovinarlo?

— Avreste dovuto pensarci, proibirglielo.....

— Voi non li conoscete guari, tutti quanti. Noi siamo dei capi coi seguono quando a loro piace. Se veramente insorgono presto e ci obbligano a comandarli potremo vantarci di avere un'armata più repubblicana di quella dei Bleus! No, egli non m'avrebbe obbedito.

Amalia comprese che suo cugino diceva il vero. E fu per lei un sollievo indicibile saperlo innocente. Ma un pensiero la tormentava ancora; Guérange moriva senza il soccorso d'un sacerdote, senza pentirsi. Ad un tratto udì la di lui voce; le cure d'Emery lo avevano tratto dallo svenimento. Scorgendo Giacomo ritto ai suoi piedi, il suo risveglio fu una esplosione di furore.

Benchè il sangue lo soffocasse, egli gridò:

— Tu hai disertato il tuo comando!

Ma, improvvisamente assalito da altri pensieri, gli fece cenno d'appressarsi, e tirando con sforzo, per rimettergliela, un medaglione di smalto azzurro cerchiato di filigrana d'argento, con dipinto il suo stemma:

— Per tua madre — balbettò.

Giacomo fece un gesto di rivolta; poscia il rispetto dell'agonia gli fece prendere l'oggetto, che si cacciò in tasca, allontanandosi.

Amalia esitava; doveva ella appressarsi per tentare di strappare a quell'anima una preghiera? Ne avrebbe il coraggio? La sua vista non porterebbe, al contrario, la bestemmia alle labbra del moribondo? S'inoltrò lentamente; i loro occhi s'incontrarono ed ella indietreggiò sotto la spinta d'odio dello sguardo di lui. Disperata, venne a sedere presso al tavolo dove il visconte e Giacomo dissimulavano la loro emozione sfogliando scartafacci. Erano gli antichi registri della parrocchia, lo stato civile di quindici generazioni che un decreto della Costituente aveva da tre anni affidato agli ufficiali municipali. Quei registri dai fogli ingialliti, dalle rilegature di pelle, disgiunte, rimanevano a Coudray, all'abbandono. Giorgio se ne curava poco, ma ben presto sei parlavano al cuore del suo compagno, amaramente.

— Guarda, — disse egli a mezza voce, urtando il gomito di Giorgio, — ecco un antenato del tuo Loup-Garou.

(Continua).